

Emigrati d'Italia



Alla pagina precedente:

Emigranti in partenza dall'Italia in una foto del secolo XIX.

Le lingue si trasformano col tempo, come ogni cosa si trasforma: acquistano nuove voci e locuzioni, come gli alberi mettono nuove foglie; ne perdono; di molte che esse conservano, il significato si muta; si mutano le lingue nella sostanza e nella struttura: è effetto d'una legge naturale.

(De Amicis 1905, p. 7)

L'identità culturale delle minoranze etniche è strettamente legata al fattore lingua: l'abolizione, la negazione e la soppressione di una parlata – oppure la sua conservazione – comportano profonde ripercussioni psicologiche e sociali non solo per l'individuo, ma anche per i rapporti con la società adottiva.

(Haller 1991, p. 389)

Parlare di emigrazione italiana è oggi particolarmente importante: la tentazione di dimenticare il nostro passato di migranti appare forte, e la congiuntura economico-sociale contribuisce, assieme alla diffidenza nei confronti del “diverso”, ad alimentare il mito negativo dell’immigrato in Italia. Questo atteggiamento non è certo nuovo; nel 1986 Raffaele Simone scriveva:

la presenza sempre più intensa di altre etnie nel nostro paese può tradursi in un grande vantaggio [...] soprattutto perché promette di scalfire il *penoso italo-centrismo* degli italiani: abituati a considerarsi (sbagliando) il centro del mondo, si rifiutano di imparare lingue straniere, di adottare una dimensione culturale davvero internazionale e sfruttano i sempre più costosi e numerosi viaggi all'estero solo per comprare scemenzine di gran costo e nessun valore. La presenza perentoria dell’“altro” [...] può rompere il *vecchio pregiudizio plebeo* secondo cui “noi siamo i meglio” [...]¹.

Allo stato attuale, tale «pregiudizio plebeo» sembra tornare di continuo alla ribalta; nel migliore dei casi si parla di *tolleranza* nei confronti del diverso, concetto già di per sé opinabile dal momento che sottintende una qualche superiorità del *tollerante*.

¹ Simone 1986, p. 152, corsivi aggiunti.

Forse non è quindi superfluo ricordare che l'Italia, prima di divenire per i cittadini di molti paesi una terra promessa, quasi un eldorado, fu terra di migranti, che spesso abbandonavano tutto per tentare fortuna all'estero. Per citare qualche dato numerico, durante la Grande Emigrazione Transoceanica di Ottocento e primo Novecento gli emigrati furono circa ventisei milioni, con sei milioni di successivi rientri in patria²; non a caso quasi ogni famiglia italiana ricorda, tra i suoi antenati, qualche parente emigrato.

Seguendo lo schema di Turchetta 2005 (pp. 7-8), l'emigrazione italiana può essere schematicamente suddivisa in quattro periodi:

- *Secolo XIX e fino alla prima guerra mondiale (1920-1921):* società rurale.
- *Periodo fascista:* emigrazione temporanea per attività lavorative (ad esempio edilizia nelle colonie italiane) e campagne militari.
- *Anni '40-'60 del '900:* migrazioni transoceaniche di professionisti, in particolare verso l'Argentina peronista. Molte imprese italiane impiantano all'estero industrie e stabilimenti, trapiantando tecnici e professionisti che daranno luogo a iniziative imprenditoriali private nei nuovi Paesi.
- *Dagli anni '60 del '900:* migrazioni verso l'Europa industrializzata (Svizzera, Francia, Germania, Belgio ecc.). Migrazioni verso i diversi continenti di popolazione giovane professionalmente caratterizzata (economisti, ricercatori, industriali, imprenditori ecc.).

Nella selezione che presentiamo vengono presi in esame alcuni esempi dei tre periodi caratterizzati da una migrazione a lungo termine, quindi linguisticamente più rilevanti: dalla metà dell'Ottocento agli anni Novanta del Novecento.

LE LINGUE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

I mutamenti linguistici provocati da incontri e scontri tra lingue differenti in contesto migratorio sono da anni al centro dell'interesse degli studiosi. Per l'Italia gli studi di questo settore sono stati avviati dal pionieristico lavoro di Leo Spitzer *Italienische Kriegsgefangenenbriefe*, pubblicato a Bonn nel 1921 e tradotto in italiano solo nel 1976 con il titolo di *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918*³, anche se, occupandosi di deportati, non riguarderebbe propriamente i fenomeni migratori. Sulla sua scia molti studiosi hanno tracciato un paralleli-

² Questo dato è tratto da Coveri 1994, p. 315; Rosoli 1978 e Diadori-Palermo-Troncarelli 2009, p. 69, citano dati simili, con 27 milioni di italiani emigrati tra il 1876 e il 1976.

³ Spitzer (1887-1960), filologo austriaco, aveva avuto accesso a questo materiale durante la guerra prestando servizio nell'ufficio della censura militare.

simo tra la Grande Migrazione e la Grande Guerra (Bartoli Langeli accosta i due avvenimenti nella definizione *Italia dispersa, Italia in trincea*⁴), essendo entrambi eventi che hanno dato impulso alla realizzazione di una grande quantità di scritture popolari. L'intuizione di Spitzer di studiare direttamente gli autografi ha poi stimolato molte altre raccolte di «forme primarie della scrittura»⁵ come lettere⁶, diari e autobiografie. Proprio per la rilevanza tematica e metodologica della ricerca di Spitzer abbiamo scelto di aprire la nostra antologia di testi con tre lettere tratte dal suo volume.

Per tratteggiare le caratteristiche linguistiche dei testi, occorre partire da una breve analisi delle varie condizioni extralinguistiche, ambientali, che influiscono sulla lingua degli emigrati. Diadori, Palermo e Troncarelli⁷ citano:

- *l'atteggiamento nei confronti dei neoarrivati*, volto all'integrazione nei paesi americani e in Australia, ma molto più ostile nei paesi europei;
- *la durata attribuita dal migrante al proprio trasferimento all'estero*: molto spesso chi emigrava lo faceva definitivamente, ma è chiaro che l'atteggiamento nei confronti della lingua del Paese ospitante è molto diverso se il soggetto pensa a una rilocazione solo temporanea; come scrive Bartoli Langeli, molti emigranti partivano per l'estero analfabeti; erano poi costretti ad alfabetizzarsi, superando notevoli difficoltà, sia nella propria lingua, per tenere i contatti con chi era rimasto in patria, sia nella lingua d'arrivo, per fronteggiare le esigenze del lavoro⁸.
- *le possibilità di contatto con la madrepatria*, importanti per mantenere vivo l'uso della propria lingua d'origine (tanto è vero che nei documenti si trovano lettere non solo indirizzate alla famiglia, ma anche ad amici, al parroco del paese di provenienza, all'ex datore di lavoro);
- *la prossimità linguistica e culturale con il paese ospite*, come nel caso dell'Argentina;
- *la consistenza numerica e la densità demografica della comunità di connazionali*, che influisce sulla possibilità di parlare la propria lingua d'origine pur essendo all'estero (si pensi alle grandi *enclaves* italiane negli Stati Uniti o in Australia);

⁴ Cfr. ad esempio Bartoli Langeli 2000, p. 156: «È come se gli emigranti e i soldati abbiano attinto, subitaneamente e massicciamente, alle potenzialità di scrittura depositate nel fondo della società italiana dalla sua lunga e tortuosa storia di rapporto con l'alfabeto».

⁵ La definizione è tratta da D'Achille 1994, p. 53.

⁶ Vorrei citare come esempio il bel volume di Roberto Sala e Giovanna Massariello Merzgora, *Radio Colonia. Emigrati italiani in Germania scrivono alla radio*, pubblicato nel 2008, e i molti scritti di Hermann W. Haller, professore di italiano presso la City University of New York (CUNY) e socio estero dell'Accademia della Crusca (cfr. *Bibliografia*).

⁷ Diadori-Palermo-Troncarelli 2009, pp. 60-61.

⁸ Cfr. Bartoli Langeli 2000, p. 157.

- *le occasioni di esposizione alla lingua italiana* ovviamente cresciute con l'era dei mass media e di Internet, ma non inesistenti in precedenza: basti pensare al programma "Radio Colonia", la cui importanza è stata ben rilevata dal già menzionato lavoro di Sala e Massariello Merzagora.

Oltre a questi fattori ambientali, se ne considerino anche alcuni di stampo prettamente linguistico:

- l'alta percentuale di analfabetismo tra i soggetti scriventi (gli emigrati normalmente provenivano dalle fasce più disagiate della popolazione, ed erano spesso contadini)⁹;
- l'estrema complessità della varietà di lingua definita *italiano dei semicolti*¹⁰ e anche *italiano popolare*¹¹ e la rilevanza, al suo interno, del sostrato dialettale;
- l'importanza (a seconda, ovviamente, della presunta durata del trasferimento) delle lingue "di arrivo" dell'emigrazione.

Patrizia Bertini Malgarini descrive la situazione con queste parole:

Gli italiani che decidevano di abbandonare il proprio paese, fatta eccezione per l'emigrazione più recente, erano per lo più analfabeti e avevano come lingua madre un dialetto cui si accompagnava una competenza estremamente variabile e spesso molto limitata della lingua nazionale.¹²

Gli emigrati, come abbiamo accennato, appartenevano normalmente allo strato dei *semicolti*, che per D'Achille sono coloro che «pur essendo alfabetizzati¹³, non hanno acquisito una piena competenza della scrittura e pertanto rimangono sempre legati alla sfera dell'oralità»¹⁴: la loro lingua, anche quando si fissa sulla carta, non è altro che un "adattamento" scritto del parlato, con tutte le difficoltà che ne conseguono e che verranno tra breve illustrate. L'italiano dei semicolti o italiano popolare è, come fa notare la Massariello Merzagora, la te-

⁹ Non va neanche dimenticata la complessa situazione linguistica dell'Italia dagli anni successivi all'Unità fino almeno agli anni '70 del Novecento: basti citare i commenti ormai classici di De Amicis (1905) e Pier Paolo Pasolini (1964), nel quale lo scrittore afferma «in Italia non esiste una vera e propria lingua italiana nazionale». Tullio De Mauro giunge a conclusioni simili nella *Nota linguistica a Lettere da una tarantata*, pubblicato originariamente nel 1970.

¹⁰ Cfr. ad esempio Achille 1994.

¹¹ Cfr. De Mauro 1970 e Cortelazzo 1972. Per una descrizione esauriente dell'italiano popolare rimando anche a Berruto 1987, pp. 105-138, in particolare alla tabella a pag. 119, nella quale vengono elencati i tratti che compaiono, frequentemente o sporadicamente, in questa varietà diastratica.

¹² Bertini Malgarini 1994, p. 893.

¹³ La legge Casati, che dà l'avvio all'alfabetizzazione di massa in Italia, risale al 1859.

¹⁴ D'Achille 1994, p. 41.

stimonianza chiara del tentativo compiuto dalla maggioranza della popolazione italiana di risolvere il problema di una comunicazione che superasse il proprio dialetto¹⁵; è dello stesso avviso Manlio Cortelazzo, che lo indica come il «tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto»¹⁶. Si tratta di una lingua, dunque, che non nasce sui banchi di scuola, ma dalla necessità di trovare un idioma comune, un mezzo di comunicazione, e come tale particolarmente “sofferta”. La necessità di superare i confini del proprio dialetto era del resto più pressante per gli emigrati, visto che all'estero si ritrovavano spesso assieme a connazionali provenienti da regioni diverse, che quindi parlavano altri dialetti. Ecco quindi che

parlare di “italiano degli italiani all'estero” in riferimento alle comunità di emigrati è improprio: si tratta in realtà dei dialetti originari depurati delle caratteristiche più peculiari per divenire lingua veicolare fra persone provenienti tra parti diverse di Italia (con un fenomeno di “rinforzo dell'italiano” dovuto ad un atteggiamento psicologico di predisposizione verso l'esterno) e via via commisti di espressioni provenienti dalla lingua del paese ospite (si pensi al *broccolino* degli italiani di Brooklyn, all'*australitaliano* degli emigrati in Australia, fino al *cocoliche* degli italiani di Argentina)¹⁷.

La situazione linguistica in cui si trovano gli emigrati è dunque estremamente complessa. Per citare Dittmar e Sobrero, «i problemi linguistici dell'emigrazione “tradizionale” nascevano [...] dall'impatto di una popolazione di dialettofoni (in scarsa confidenza con la lingua nazionale) con una civiltà radicalmente diversa, per lingua e per cultura»¹⁸, con tutte le complicazioni conseguenti.

Proprio per queste particolarità i linguisti si sono precocemente interessati allo studio di tali varietà di lingua. Già nel 1939 Alberto Menarini scriveva di un «curioso linguaggio, comunemente chiamato “italo-americano”»:

i nostri emigrati, provenienti da diverse regioni e per lo più da categorie sociali povere di mezzi e di cultura [...] si vennero a trovare a contatto tra di loro, in comunità talvolta assai numerose, senz'altro mezzo di comunicazione reciproca che una sconcertante varietà di dialetti, assai divergenti tra loro. Quantunque, per ovviare a questo e ad altri inconvenienti, nonché per naturale impulso, i provenienti dalla medesima regione si raccogliessero spesso in gruppi omogenei [...] e mobilitassero le loro scarse nozioni di italiano, pure il problema del comune mezzo di comunicazione persisteva: l'apprendimento, un po' naturale e un po' obbligato, di un corredo minimo di vocaboli inglesi (molti dei

¹⁵ Cfr. Massariello Merzagora 2008, p. XI dell'introduzione.

¹⁶ Cortelazzo 1972, p. 11.

¹⁷ Coveri-Benucci-Diadori 1998, pp. 68-69. Per gli studi sul *cocoliche* rimando a Palermo 1990 e bibliografia, e soprattutto ai numerosi lavori di Meo Zilio, tra i quali è stato consultato Meo Zilio 1995.

¹⁸ Dittmar-Sobrero 1990, p. 196.

quali relativi ai mestieri che si dovevano esercitare) rimediò in parte alla confusione idiomatica, provando che, infine, era preferibile adottare un unico termine locale in luogo dei troppi equivalenti dialettali nostrani, anche quando questi esistevano. Questi vocaboli, più o meno storpiati dall'adattamento fonetico alle singole parlate, presentavano anche il vantaggio di poter servire, seppure in misura assai ridotta, nei rapporti con gli americani stessi¹⁹.

All'interno delle comunità di emigrati, le lingue del repertorio (dialetto, italiano, lingua del paese di arrivo) non sono impiegate in maniera indifferenziata. Come succede durante il processo di italianizzazione per la diglossia italiano-dialetto – ossia l'uso dei due codici linguistici in situazioni comunicative differenti –, così all'estero l'emigrante mostra spesso le caratteristiche di una diglossia funzionale italiano/dialetto-lingua del paese ospitante. Riguardo alla situazione delle comunità inglesi negli Stati Uniti, Haller osserva: «l'italiano rappresenta l'origine, è la lingua comunitaria, il legame della famiglia, il registro affettivo. L'inglese è invece chiaramente la lingua pratica dell'uso quotidiano fuori casa, la lingua moderna»²⁰. E ancora:

Viene confermata l'ipotesi secondo cui l'inglese (anche quello con accento italiano) si considera la lingua di più alto *status*, assolutamente essenziale per il normale funzionamento e l'ascesa sociale negli Stati Uniti, mentre l'italiano è soprattutto la lingua dell'origine, dei *roots*, dell'identità etnica, della famiglia e della comunità, cioè una varietà con importanti funzioni affettive²¹.

È prevedibile che la situazione cambi notevolmente tra la prima generazione e quelle seguenti: secondo il già citato studio di Dittmar e Sobrero,

nel giro di tre-quattro generazioni si passa [...] da una competenza dialetto/italiano (per lo più in rapporto di diglossia) a una competenza soddisfacente in L2: della lingua italiana, all'altezza della terza generazione, rimangono brandelli, utilizzati per lo più come segnali di appartenenza di gruppo, spesso mescolati con lacerti di competenza dialettale, raramente funzionali all'instaurazione e al mantenimento di una situazione comunicativa reale²².

La questione delle lingue dell'emigrazione non si esaurisce qui. Premesso che l'appartenenza a uno strato sociale basso implicava, al tempo delle grandi

¹⁹ Menarini 1939, p. 152.

²⁰ Haller 1991, p. 398.

²¹ Haller 1991, p. 401. Il fenomeno compare in ogni contesto linguistico, non solo negli USA. Per esempio, Cavaleri 1997 presenta osservazioni simili riguardo alla situazione linguistica degli immigrati italiani in Australia (in particolare alle pp. 71-72).

²² Dittmar-Sobrero 1990, p. 198. Poco oltre, definiscono la lingua che si ritrova nei membri più anziani delle famiglie di emigrati come «dialetto italianizzato» (p. 205).

migrazioni, già di per sé un quasi inevitabile semialfabetismo, va anche ricordato che i dialetti, lingue di comunicazione maggiormente diffuse in questo ambito sociale, mancano quasi sempre di una norma grafica definita. L'analfabetismo – o semialfabetismo – del singolo si scontra dunque non solo con una scarsa conoscenza della norma grafica italiana *tout court*, ma anche con la necessità di riprodurre su carta termini ed espressioni usate normalmente solo nel parlato. Laura Vanelli, nella *Nota linguistica* in calce allo studio di Spitzer, scrive:

oltre al fatto che [...] la lingua scritta non riproduce perfettamente la lingua parlata, ma utilizza moduli linguistici diversi, si aggiungono anche le difficoltà che gli scriventi incontravano nella resa grafica della loro lingua, aumentate da una conoscenza solo parziale delle norme della lingua scritta. È plausibile pensare anche al “senso di disagio che gli uomini semplici provano di fronte al foglio di carta ancora bianco” (Spitzer [...])²³.

In aggiunta, quindi, ai vari gradi di analfabetismo molto diffusi proprio negli strati della popolazione coinvolti nel fenomeno, uno dei maggiori scogli è la necessità di mettere per iscritto una lingua “degli affetti” – non a caso Immacolata Tempesta parla di *dialetto come idioma istintivo*²⁴ –, priva quasi sempre di una codificazione scritta standard²⁵. La distanza dalla norma scritta, come nota già Leo Spitzer, si presenta in maniera più evidente nei meno scolarizzati:

In generale una deficienza d'istruzione scolastica avrà per effetto una maggiore audacia nella riproduzione grafica della parlata orale. Solo chi non è mai stato toccato dalla cultura letteraria ha il *coraggio* di riprodurre francamente e liberamente i suoni che pronuncia...²⁶

Secondo vari studiosi, tra i quali Emilio Franzina, autore del volume *Merica! Merica!* (1979) sull'emigrazione dei contadini veneti in America Latina, la rilevanza dell'epistolografia degli emigranti sta anche nel fatto che essa rappresenta un momento importante della transizione da oralità a scrittura²⁷. E coloro che, sfidando la scarsa competenza scrittoria, decidono di comunicare per iscritto le proprie esperienze, lo fanno con un impegno e uno sforzo enorme; è quella che la Massariello Merzagora definisce *fatica dello scrivente*:

Al di là della fatica del lettore sta la fatica dello scrivente che trae la forza comunicativa dalla propria ruvida scrittura, dall'autenticità delle situazioni e delle esperienze

²³ Vanelli 1976, p. 301.

²⁴ Tempesta 1978, p. 75.

²⁵ In riferimento alla resa scritta dell'italiano popolare cfr. ad esempio le osservazioni di Bertuto 1987, pp. 136-137.

²⁶ Spitzer 1976, pp. 13-14, corsivi aggiunti. Vedremo esempi di fenomeni simili in alcuni dei documenti qui riprodotti (cfr. testi 2 e 19).

²⁷ Cfr. per esempio Franzina 1996.

descritte, dalla durezza dell'essere *altrove*, che accresce il desiderio di ascolto. Anche le tante ingenuità di contenuto che appaiono allo sguardo del lettore di oggi non sminuiscono la serietà e l'umanità delle lettere.²⁸

Quindi i testi, pur tormentati – non solo nei contenuti, ma anche nella forma – non sono mai sciatti, “tirati via”: da ogni riga, letteralmente da ogni parola, traspare la volontà di trasmettere qualcosa, di far arrivare l'informazione ai propri cari²⁹. L'atteggiamento dello scrivente va dall'orgoglio per essere riuscito a superare lo scoglio della lingua scritta, per aver dimostrato di essere in grado di arrangiarsi («prima di tutto mi perdona per le rore tramatiche perche lei come puo constatare sono in alfabeto / Mia Madre non Mimantò Mai Alla scuola e questo Mio Manoscritto è dono di Natura», testo 21) al disagio per non essere in grado di scrivere in italiano corretto («scusate del male scritto non ho molte scuole solo 3 Elementare», testo 24)³⁰.

Si consideri un ulteriore fenomeno: quando il problema della lettura o della scrittura era del tutto insuperabile e insuperato, si ricorreva all'aiuto di un'altra persona più alfabetizzata: non era rara la figura del lettore o scrittore “del villaggio”, come ricorda anche Paolo D'Achille³¹. In questa raccolta si è cercato, per quanto possibile, di privilegiare testi realmente autografi (oltre a qualche intervista chiaramente trascritta), anche se non è esclusa la possibilità che alcuni siano stati realizzati sotto dettatura.

Passiamo adesso in rassegna le caratteristiche linguistiche sostanzialmente comuni a tutti i testi presentati. Come guida, si terrà conto della lista compilata da D'Achille (1994, pp. 65-77) per l'italiano popolare scritto, elencando solo i tratti che risultano dalla nostra selezione, corredati di esempi presi dai testi stessi³², mentre ogni documento verrà corredato di spiegazioni puntuali dove ritenuto necessario per la sua comprensione.

Tratti grafici

Il settore forse più rilevante è quello dei tratti grafici. D'Achille individua i seguenti punti nodali:

- problemi nell'uso delle maiuscole, o maiuscole usate in modo “reverenziale”: *Teribile Burasca* (testo 4), *nel 73 va di nuovo la Moglia 30 giorni Pove-*

²⁸ Sala-Massariello Merzagora 2008, p. IX.

²⁹ Informazioni, tra l'altro, che non sempre erano totalmente sincere: talvolta la realtà veniva romanzata a beneficio dei propri corrispondenti, mentre in altri casi si preferiva omettere le informazioni più tristi, per non preoccupare i destinatari (su questo cfr. il saggio di David Gerber 2005, in bibliografia).

³⁰ Lo rileva anche D'Achille 2004, p. 43.

³¹ Cfr. D'Achille 2004, p. 42.

³² Per ogni esempio viene indicato il numero del testo da cui è stato tratto.

- rina sono più 18, mesi è malata i dottori Conoscono questa Malattia* (24);
- difficoltà nella resa grafica di digrammi e trigrammi (per Berruto si tratta di «analogie o ipercorrettismi laddove non vi è corrispondenza biunivoca tra alfabeto e fonemi»³³): *colgli* (per *cogli* ovvero *con gli*, 1), *ungerese* (1), *rassegnati* (5), *o veduto* (17) – viceversa *recomandatevi ha dio* (11), *vi schrive* (20) –, *nascie* (24);
 - omissione o sostituzione della nasale davanti a consonante: *golfie* (per *gonfie*, 5), *setiva* (per *sentiva*, 19);
 - scempie al posto di doppie e viceversa³⁴: *quando fummo a mettà Camino* (4), *velle* (5), *lettame* (7), *coragio* (10), *mia deto che sua la malatia va sempre pegio* (14), *minaciarvi* (20);
 - semplificazione di nessi consonantici o vocalici difficili: *pallare* (per *parlare*, 1), *areoplano* (3), *sopedito* (per *spedito*, 14), *solpresa* (18), *sportuna* (19), *assiduva* (21), *compania* (25);
 - omissioni, duplicazioni e scambi di lettere o sillabe: *santonto natale* (19), *direfenta* ('differente', 28);
 - errori nella segmentazione delle parole³⁵: *allaria delmatino* (1), *viva la merica* (5), *al'oggi* ('alloggio', 8); *commé non conaltri* (9), *io ci stago vorenteraanqua* ('io ci sto volentieri qui', 10), *a vete, u naltro, colla iuto* ('con l'aiuto', 15), *mimantò, le rore tramatiche* ('gli errori drammatici', 21), *al'lestero* (15), *uncitende* ('un incidente', 24);
 - incapacità di usare la punteggiatura e i segni diacritici³⁶: *Sono nato 25.4.32*.

³³ Berruto 1987, p. 136.

³⁴ Oltre che una tendenza generale a una confusione tra doppie e scempie, va qui tenuto in considerazione l'influsso dei dialetti settentrionali, soprattutto veneti, e della loro tendenza allo scempiamento e conseguente ipercorrettismo.

³⁵ A proposito dei problemi riguardanti il rispetto dei confini di parola, vorrei citare il bellissimo esempio riprodotto da Luigi Meneghello in *Libera nos a malo*: «Vibralani! Mane al petto! / Si defonda di virtù: / Freni Italia al gagliardetto / e nei freni ti sei tu» (p. 4), che non è altro che la "decodificazione" compiuta dai bambini del paese di Malo di *Vibra l'anima nel petto / sitibonda di virtù / freme, o Italia, il gagliardetto / e nei fremiti sei tu*, canzonetta molto in voga in Italia ai tempi del fascismo. Bella la chiosa dell'autore: «La forma poetica *ti sei tu* per *ci sei tu* non bastava a confonderci, né l'arcaismo di *mane* per *mani*. L'ordine era di portarle al petto, orizzontalmente, in una forma sconosciuta ma austera di saluto: come un segno di riconoscimento in uso tra i *vibralani* a cui sentivamo in qualche modo, cantando, di appartenere ad onorem anche noi. I freni tra cui si era impigliata l'Italia erano per Bruno quelli della nostra Fiat Tipo-due, esterni, sulla pedana destra dietro l'asta del gagliardetto a triangolo: e lì ti era l'Italia con la corona turrata e la vestaglia bianca» (pp. 4-5).

³⁶ Fa giustamente notare Bianconi (1989) che l'assenza di segni interpuntivi e il loro uso scorretto sono dalla fine del XVI secolo un «indicatore dell'origine incolta o semicolta dello scrivente» (p. 191) assieme, prevedibilmente, alla grafia impiegata, ma soprattutto a una testualità «caratterizzata dal flusso del parlato» e con numerose frasi coordinate (*e... e... e*). Scrive Bianconi: «La spiegazione dell'assenza di segni interpuntivi andrà [...] ricercata nel grado di competenza linguistica di questa categoria di scriventi: infatti, nella mescolanza di parlato e scritto, nella difficoltà di tener distinti i due livelli, lo scrivente non avvertiva la necessità dell'impiego della punteggiatura» (p. 192).

una Campagna nella Provincia da Avellino Comune di Solofra sono nato senza levatrice e miseria a bontà a tre Anni sono Cascato nel fuoco e mi sono bruciato le gambe e le braccia a Cinque Anni mie morto mio Padre e sono lasciato solo Con altri Cinque dei miei sorelle e fratelli la Guerra era in Corsa e la miseria ci circondava [...] (24);

Tratti fonetici

Per quel che riguarda la fonetica, negli scritti si rinvengono sovente le tracce del sostrato dialettale dello scrivente. Ecco alcuni esempi (ove possibile, viene indicata la probabile provenienza):

- tratti settentrionali: *Non mialongo piu che o paura che non abia da pasare laletera* (Nord-Est, 1), *mi sto sempre strago* (Trentino, 2), *Me cunven a metela in la busta sta pora cartulina chi* (Lombardia, 3), *la xe na merda perché i lavori vano male* (Veneto, 6);
- tratti centrali: *settù voi vienire* (9); *pescialmente* (11);
- tratti meridionali: *io non ti posso fare niendi il mio marito non volo che ci domandi anessuni* (Lucania, 17), *domante, rispontere, campianto* ('cambiando') (Sicilia, 21), *londano, penzai, domanta volondario* (Campania, 24), *sabevo, cuardavo nel guaderno della mia compagnia* (Foggia, 25);
- tratti sardi: *come vedette, Noi ve nessimmo gratti* (20);

Morfosintassi

Chiaramente, nell'ambito della morfosintassi i tratti dell'italiano popolare e regionale si confondono con caratteristiche che numerosi studiosi riconducono ormai anche al cosiddetto italiano neostandard. Segnaliamo alcuni fenomeni:

- ridondanze e riprese pronominali anche in relazione alle dislocazioni: *melo dona ame* (1), *A Ziuola ci pensa ancora?* (3), *e te devo mandarti* (11), *io mi dispiace* (14), *ame mi dispiace, io ti saluto ate atuti* (17);
- regolarizzazione del maschile in *-o* e del femminile in *-a*, e conseguentemente dei plurali in *-i* ed *-e*: *carbona* (4), *l'aquavita* (6), *le sistente sociale* ('le assistenti sociali', 21), *levatrice, dento* ('dente'), *la moglie* (24);
- comparativi e superlativi: *è stato più miglior* (32);
- uso di *ci* per *gli* e *le* (dativo atono di terza persona singolare e plurale): *non volo che ci domandi anessuni* (17), *Io ora ci scrivo caro figlio e ci mando gli auguri, ci dai gli auguri di parte mia* (29), *l'ho visto, ci ho toccato la mano a Leopoldville* (30);
- *ci* attualizzante davanti ai verbi: *noncoavutotempo* (10), *ci ha il carpetto* (12);
- omissioni, sovraestensioni e scambi di preposizioni: *a parlarmi subito per*

tedesco ('in tedesco', 1), *dopo la mia partenza di Genova* ('da Genova'), *partiti che siamo di Gibilterra* (5), *vengo notificarvi* (6), *seacaso* ('se per caso'); in certi casi con influssi delle varietà diatopiche di riferimento: *come tù miavevi detto nella mia partenza* ('alla mia partenza', 9), *lo chiamavi a papà* (29);

- spinte analogiche nella morfologia del verbo, scambi tra gli ausiliari *essere* e *avere*, congiuntivi, condizionali sbagliati: *Si fussimo partiti [...] divenimmo millionari, si presimo* (4), *mi a dispiaciuto troppo, ti lo facesso* ('te lo farei', 17), *o dovuto fuggire, se non cascavo non si fermava* (24);
- *che* polivalente: *io vi ò scritto una lettera che stavo a Gibilterra* (5).

Lessico

- Ricca geosinonimia, ovvero termini appartenenti ai vari dialetti: *Kapusi* (per 'cavoli cappucci') (2), *copavino* (per 'uccidevamo') (5), *un franco* (per 'una lira') (6), *sterniti* (dal verbo *sternire*, riferito al 'preparare un giaciglio di paglia per gli animali nella stalla' cfr. GRADIT) (6), *impapanarmi* (22), *picca, saccio* (26);
- termini generici: *Se ha delle cose brutte da scrivere* (3), *le cose sono tutti cari* (17), *roba* (30);
- malapropismi ovvero scambi di parole, accostamenti paretimologici a termini più noti: *graziando l'Altissimo, locatore* (per 'Equatore'), *intardato* (5), *locustole, non mi allungo* (per 'non mi dilungo') (7), *non vado in contro, ragamatisimi* (per 'reumatismi'), (17);
- termini aulici, burocratici, tecnici: *Vengo notificarvi lo stato di mia salutte* (6), *Intanto colgo occasione per riverirla assieme di mio fratello, tanti saluti, che favorirà farne parte al signor Luigi Breda* (7), *In attesa di un sollecito riscontro, accettate e più cordiali saluti dalla zia Vitacrescencia e famiglia* (16), *io soto sckerto domenico.G* ('io sottoscritto...') (16), *vi acludiamo gentili e Cordiali Saluti* (20), *La Saluto Distintamente* (22), *Nell'attesa, con i nostri migliori auguri di Ogni Bene l'espressione dei nostri doverosi e rispettosi sentimenti* (23).

Chiaramente, nei casi presi in esame, oltre alla presenza dei tratti dell'italiano popolare e conseguentemente dei dialetti si trovano anche tracce – peraltro non troppo frequenti – delle già menzionate lingue di arrivo dell'emigrazione. Si tratta soprattutto di parole, ma talvolta anche di strutture morfosintattiche, dell'inglese, spagnolo, portoghese, fiammingo e tedesco, che verranno evidenziate direttamente nei testi.

Infine, una breve nota sulla prospettiva diacronica: uno degli aspetti che emergerà dalla lettura dei vari testi inclusi nella rassegna è che non appare esserci una grande differenza tra i primi brani riportati – scritti all'incirca nella

seconda metà dell'Ottocento – e gli ultimi – risalenti all'ultimo decennio del Novecento³⁷.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA È UN FENOMENO CONCLUSO?

Dittmar e Sobrero, impiegando dati di studi precedenti, notano che dagli anni Ottanta in poi l'emigrazione italiana cambia parzialmente pelle:

Oggi l'Italia è interessata, oltre che da quello tradizionale, da altri tre tipi di emigrazione [...]

- i 'flussi brevi', che non durano più di due anni e sono legati a esperienze professionali o culturali di breve periodo, da parte di giovani;
- gli spostamenti collegati alla fortuna del made in Italy;
- l'emigrazione 'tecnologica' – anch'essa a tempo definito – di maestranze, tecnici, manager, al seguito delle ditte italiane che si aggiudicano commesse per lo più nei paesi in via di sviluppo [...]³⁸.

Questo fenomeno non è certo nuovo, visto che un'emigrazione per così dire "intellettuale" si è sempre intessuta ai flussi migratori più tradizionali: per fare un esempio, un giovane Luigi Meneghello scelse nel 1947 di trasferirsi a Reading, Inghilterra, continuando a guardare con affetto alla sua terra, il Veneto, e ricreandone anche la parlata in numerosi romanzi, tra i quali spicca *Libera nos a malo* (1963)³⁹; e la lista di scrittori, scienziati e intellettuali emigrati nel corso dei decenni sarebbe molto lunga⁴⁰.

Oggi, quindi, se è vero che i flussi migratori sono cambiati, non va dimenticato che un'emigrazione, seppure spesso differente da quella "classica", esiste ancora. Si può citare la proverbiale "fuga di cervelli", la partenza di giovani che, dopo aver completato gli studi, non trovano alcuno sbocco veramente soddisfacente in patria e scelgono di trasferirsi all'estero alla ricerca di un futuro migliore. Chiaramente non è quasi mai l'emigrazione a tratti disperata degli anni del primo e del secondo dopoguerra, e poi degli anni Sessanta e Settanta, spin-

³⁷ Sulla continuità dell'italiano di semicolti si veda il lavoro a cura di Bruni in bibliografia.

³⁸ Dittmar-Sobrero 1990, p. 195.

³⁹ Tra l'altro, le opere di Meneghello sono un buon punto di partenza per farsi un'idea dei problemi di codifica scritta del dialetto – nel suo caso veneto – e di come uno scrittore abbia scelto di risolverli. Per fare un esempio prendiamo la parola *maiale*, che in veneto è /'mastfo/, e che Meneghello rende con la grafia *mas'cio*.

⁴⁰ Il caso del Brasile è particolarmente interessante, poiché sin da 1875 vi ha avuto luogo un'emigrazione massiccia di italiani, inizialmente soprattutto dal Veneto. Poi, dal 1976, si ebbe un nuovo tipo di emigrazione, collegato all'apertura nel paese delle fabbriche della *Fiat Automoveis*. Sul Brasile cfr. per esempio Franceschi-Cammelli 1977 e Meo Zilio 1995.

ta dalla coscienza di una «situazione priva di possibilità di miglioramento»⁴¹, anche se si tratta sempre dello stesso desiderio che accomuna tutti i migranti: la volontà di elevarsi, di andare incontro a un'esistenza più soddisfacente, più completa e più agiata.

VERA GHENO

⁴¹ Gibelli 1989, p. 10.

I TESTI

Presentiamo una breve antologia di testi autografi di emigrati; si tratta in maggioranza di documenti epistolari, ma anche di diari o trascrizioni di interviste realizzate per scopi scientifici. Le testimonianze, tutte già edite (alcune solo in Rete), sono presentate in ordine cronologico, indipendentemente dall'anno di pubblicazione, con l'eccezione dei testi tratti dal volume di Leo Spitzer, posti in apertura per il valore fondante dell'analisi ad essi applicata.

Il fatto che la maggioranza dei testi sia di tipo epistolografico non deve stupire: come già ricordato, nel periodo d'oro dell'emigrazione italiana la lettera era in genere l'unico modo di tenere i contatti con la famiglia rimasta in patria⁴²; il telefono aveva costi proibitivi per la maggioranza della popolazione, di conseguenza le lettere dovevano condensare al loro interno gioie, dolori, speranze, vividi sprazzi di vita reale, talvolta ingentilita o romanzata, a beneficio dei parenti in ansia.

LEO SPITZER E L'INIZIO DEGLI STUDI SULL'ITALIANO POPOLARE SCRITTO.
TESTIMONIANZE DI PRIGIONIERI DI GUERRA (1915-1918)

I brani che aprono la raccolta sono tratti dal volume di Leo Spitzer *Lettere di prigionieri di guerra italiani* apparso a Bonn nel 1922, pubblicato in italiano nel 1976 con una presentazione di Lorenzo Renzi e una *Nota linguistica* di Laura Vanelli. Benché non si tratti di emigranti, ma di deportati, questi sono tra i primi documenti di italiano popolare scritto studiati da un linguista; considerando, poi, che i "soggiorni coatti" all'estero duravano talvolta anni, in questi testi si notano fenomeni di commistione linguistica del tutto simili a quelli degli emigrati. Nel primo brano, assieme alla lettera viene riportato – in corsivo – anche il commento dello studioso.

⁴² Per le situazioni di massima emergenza si poteva ricorrere al telegramma, di cui si fa a tratti menzione nelle lettere passate in rassegna (cfr. testimonianze 8, 24, 29), comunque molto costoso e ovviamente inadatto per discorsi di più ampio respiro.

1. *L'amore in guerra.*

*Da Arad, oggi in Romania*⁴³

In base alle caratteristiche di questo testo possiamo ritenere che il mittente della lettera provenisse dal Nord-Est. Sono abbondanti gli errori di segmentazione delle parole, e la grafia, pur rimanendo comprensibile, è alquanto “libera”.

Le “relazioni” fra italiani e ragazze del posto erano quindi all’ordine del giorno; specie le slave e le ungheresi, che hanno un temperamento focoso [!], facevano presto a invaghirsi dei prigionieri, ma un po’ dovunque accadeva che, sulla scia della compassione iniziale, si facesse strada l’amore; un idillio campestre, che viene spiato e poi in qualche modo ricompensato dal padre della ragazza, è descritto nella lettera seguente (da Arad alla Posta militare):

non pensare male di me cheio sto bene qua io facio l’interpita⁴⁴ per tedesco, ora tintifico la mia fortuna che io otrovato in ungeria qua quando sono rivato siamo rivati in 150 persone e non era nesuna che sapeva parlare ne ungerese netedesco, io dopo oto giorni chero qua sono andato alavorare nel giardino del padrone il padrone Sapeva tedesco e aveva una figlia di diecisete ani chesapeva il tedesco eco che un belgiorno e venuta in giardino vicino dove lavoravo jo dopo un po di tempo che stava guardandomi sia vicino ame con un bel fiore econ gentileza melo dona ame io sul listante⁴⁵ sono rimasto stupifato a vedere quella ungerenza. cozi afezionata colgli taliani dopo un paio di giorni tornata la danza uguale midomando se sa tedesco io glio⁴⁶ risposto che so ma poco lei a scominciato a parlarmi subito per tedesco e siamo andati avanti parlando più di venti giorni poi io glio chiesto di fare la more assieme lei subito mia risposto di si.

Cosi siamo andati avanti piu di un mese e mezo zenza che il padre ela madre non sapesero niente poi un belgiorno che io ela mia cara Mariska si parlava damore soto una bella pianta allaria delmatino di etro⁴⁷ di noi era il suo papa che sentiva tutto quello che si discoreva e quello che si faceva tutto un tratto sidente dei pasi a tocco delle mie pale mialza quella testa e vedo chera il padre di marischa tutto untratto mialzo inpiedi come una molla lui subito midice non avere paura che io non ti facio niente solo dirmi sesai parlare un podi tedesco io subito non sapevo come dire eglio risposto che so ma poco e lui subito ma preso per un bracio e mia menato alla Sua stanza. a mandato a prendere una

⁴³ Spitzer 1976, pp. 258-259.

⁴⁴ *Interprete.*

⁴⁵ *Sull’istante.*

⁴⁶ Anche *gli* per *le* è un tratto tutt’ora sentito come sub-standard.

⁴⁷ *Dietro.*

botigli di vino e vianno scominciato a pallare⁴⁸ lui a cena chea scominciato a parlarmi e io fortuna ocapito tutto Subito mia detto tu alberto sarai il Comandante di tutti gliuomi ni che sono alla voro sotto di me e farai il tolmezt⁴⁹ di tutti gliuomini ora sono il Comandante di tutti gliuomini chesonò al la voro qui io non la voro niente. Non mialongo⁵⁰ piu che o paura che non abia da pasare laletera Col scrivere molto.

Se il bravo "interpita" o "tolmezt" suscita l'amore di una Mariska, non è sempre per motivi disinteressati: l'amore gli garantisce un trattamento e un vitto migliori. Spesso l'italiano promette alla ragazza di sposarla, dove può darsi che faccia sul serio o no: ci sono dei corrispondenti ingenui che raccontano della loro nuova relazione alla loro bella in Italia e aggiungono: "Le prometto che dopo la guerra la porterò in Italia, ma in realtà non ci penso affatto". Anche la sposa italiana non mostra, in generale, di prendersela molto per questo matrimonio interinale o per finta.

2. *Il tedesco prende il sopravvento sull'italiano.*
Dalla Russia a Caldaro (Alto Adige)⁵¹

In questo caso, estremamente interessante, il basso livello di alfabetizzazione di partenza permette al tedesco di "intaccare" la già scarsa conoscenza della grafia italiana mostrata dallo scrivente. Di italiano si rinviene molto poco, mentre emergono i tratti – soprattutto fonologici – del dialetto trentino.

Carissimi Tschenitori⁵² Mi tschaba⁵³ 5 Kartoline tante grazia per tuti Kartoline, mi sta san cosa ance per noi dige, mi sto sempre strago⁵⁴ tanto laborare e jento maignare⁵⁵ e basta tera tira i caricola tera⁵⁶ e va strade, tschaba sempre suppa de Kapusi e suppa dei Pesi⁵⁷ jento zucker⁵⁸ e jento kaffe 30 omini tschapa cosi tante carne come un zeisig⁵⁹ ma los des il amico perdere sempre ades sgribe in della follia e piansere tuti gvatro jento vale e pel bere quel le wale tuti signori de amico gai bioki jente sgarbi e ance manche la montur⁶⁰ e il tabako costa prima 18 e ades 48 il vostro filio G. tanti saluti a tuti dre.

⁴⁸ Parlare.

⁴⁹ Ted. interprete.

⁵⁰ Mi dilungo.

⁵¹ Spitzer 1976, pp. 20-21.

⁵² Genitori.

⁵³ Ciapa ('prendo'), cioè io prendo > io ho ricevuto.

⁵⁴ Stanco.

⁵⁵ Niente mangiare.

⁵⁶ Tiro i carri con la terra.

⁵⁷ Ricevo sempre zuppa di cavoli e zuppa di piselli.

⁵⁸ Niente zucchero.

⁵⁹ Ted. cardellino.

⁶⁰ Ted. uniforme, vestito.

3. *Tra italiano e dialetto.*
*Da Milano a Klagenfurt*⁶¹

Una signora milanese, senza dubbio di buona cultura, scrive al suo amico soldato, detenuto a Klagenfurt. È notevole il passaggio – forse almeno in parte inconscio – dall'italiano al dialetto nel momento in cui dai convenevoli e dalle comunicazioni di circostanza ci si sposta ad argomenti più personali. Il dialetto si prefigura come la lingua dei sentimenti.

Egregio signor Adolfo, Mentre Le scrivo e Le comunico che lo faccio da casa mia alle ore 21, i riflettori militari vagano per il cielo e cercano di scrutare nello spazio e nell'oscurità per vedere a scoprire qualche cosa. Per la I a volta a Milano si teme seriamente, qualche areoplano o qualche bomba malsana. Speriamo bene. E Lei caro soldatone come se la passa ora? È tanto dura la nuova vita? Soffre il freddo? Mangia male? Riceve la posta? I suoi nuovi compagni Le vogliono bene? A Ziuola ci pensa ancora? Non ci avrà lasciato il cuore eh? Carissimo amico, io lo voglio sgridare un pò sa? Lei dirà che sono sempre la medesima prepotente, ma io La prego di perdonare tutte le mie insolenze. Io voglio darle un pò di botte perchè non scrive più. Vergogna. Non si dimentichi di Milano sa. E scriva tutto quello che può e se Le è appena possibile scrivere dettagliatamente come passa le sue giornate con tutti i minimi particolari, come faceva quando era a Ziuola. I suoi stanno troppo in pena in attesa della posta e una parola sua li fa contenti Se ha delle cose brutte da scrivere scriva a me che in tutto quello che mi sarà possibile lo aiuterò. Si faccia animo, non si crucci tanto e non si addolori per la lontananza, stia sicuro che i suoi stanno tutti bene e La pensano come La ricordo io, come La ricordano i suoi cari amici, sempre affettuosamente e caramente.

Le raccomando di stare allegro di non abbandonarsi alle malinconie (Lei è tanto facile) che il diavolo non è brutto come tutti lo credono. Glie lo assicuro io sa, l'ò visto io proprio da vicino e non mi ha fatto tanto paura. Ciapiu⁶²? L'è semper la stessa, sto demonio de sta tusa chi⁶³. Me par de sentil mi. Scimiotto. Se el me dis ciapiu... io ciapa sa? Fem la pas?⁶⁴ Ma si; demes una bella strengiudina de man⁶⁵, de quei quarantii, e con tutti i me auguri de tranquillità e de pas, la Colombina che la inciuchì de rob le lassa de per la; Coraggio Bersagliere, Avanti Savoia. Affettuosamente Enrica O. Me cunven a metela in la busta sta pora cartulina chi. Se ved pù gnanca l'indiròt⁶⁶. Che ciciarina⁶⁷ e.

*

⁶¹ Spitzer 1976, p. 23.

⁶² *Capito?*

⁶³ *È sempre la stessa, questo demonio di ragazza qui.*

⁶⁴ *Pace.*

⁶⁵ *Diamoci una bella stretta di mano.*

⁶⁶ *Non si vede più neanche l'indirizzo.*

⁶⁷ *Chiacchierona.*

4. 1853-1858 – *Le avventure del ligure Andrea Gagliardo in America*

I testi seguenti sono tratti dal Diario di Andrea Gagliardo di San Colombano Chiavarese, Genova (1834-1906)⁶⁸. Andrea racconta il suo arrivo in America, la prima sistemazione presso una casa di campagna e le peripezie seguenti come cercatore d'oro assieme ai fratelli. Si possono notare alcuni tratti fonetici derivati dal dialetto (*fussimo*, *vapure*), ma soprattutto molti aspetti dell'italiano semicolto scritto: segmentazioni errate, scemie al posto di doppie e viceversa, uso non standard delle maiuscole. La punteggiatura è omessa quasi completamente. Sono interessanti le interferenze dell'inglese: *ci attendeva* per *ci badava* da *to attend*, *mina* per *miniera* da *mine*, *confusi* per *disorientati* da *confounded*, *settalamento* per *insediamento* da *settlement*.

1853 - Si fussimo partiti in pochi anni divenimmo millionari invece nel Febraio sin barcavano sul vapure Panama per Panama poi Sul vapure Ohio per New York si attraversa in una Teribile Burasca nel Gulfomexico si siamo salvati per miracolo. mio padre e mio fratello Giuseppe partirono su imbarco avele inglese per liverpool e poi per la patria, io andai a Boston a Suonare organetto come prima ma poi trovai lavoro in una casa di campagna per nome Joseph Hiram Pearce composta di padre madre figlio e figlia vicino a un villaggio chiamato Rebrodo Village sette miglia da Providence ma nell stato Massachusetts.

1854 - Nellautuno del 1854 mio padre commulti⁶⁹ altri parochiani partirono⁷⁰ nuovamente per California ed io mi accompagnai con loro a New York, partimmo sul vapure Northern light per Nicaragua e poi sul vapure Cortez per San Francisco Stokton e tutti su apiedi sino all Cherokee ora Alteville. Comissimo⁷¹ tutti in compagnia di 4 e Cinque a lavorare la terra orrifera⁷² e ci guadagnavamo dai 2 ai 6 scudi all giorno peruno. Nel 1856, mio padre accomprò la Butega di Luigi Bisagno per \$ 3000 perfar andare la Butega ci attendeva mio padre di continuo e tra io e mio fratello Giuseppe un poco per uno. Mio fratello Bacin lavorava di continuo nella mina ma nei primi del 1857 mio padre vendette la mettà di questa Butega a Giuseppe Peirano fu Simone e mi lasciava in sua compagnia e lui assieme a mio fratello Giuseppe nei piantavano una in Murphys, nella State del 1857 viene anche mio fratello Antonio il quale andò pure egli attendere alla Butega di murphys insieme amio padre e mio fratello Giuseppe.

⁶⁸ Pubblicata in Maiello 1983, Porcella 1986 e ripresa anche da Coveri 1994.

⁶⁹ *Con molti*.

⁷⁰ Notare l'accordo a senso.

⁷¹ *Cominciammo*.

⁷² *Aurifera*, cioè 'che contiene oro'.

1858 - nell'anno seguente scuoprivamo mina da oro in Frazer River⁷³ grandissimo Ecitamento multissimi ci andarono e anche noi desideravamo andare e mio padre vendette la mettà parte di Butega di Angelo Canepa e acconsentì che io e i miei due fratelli Giuseppe e Bacin andassimo in Fraser River e si presimo in compagnia un certo Bartolomeo Cuneo e GioBatta Peirano Partimmo din San Francisco il 10 luglio 1858 e sbarcavamo in Whatcoom il 17 dell' stesso mese e ai 10 di Agosto partimmo su una Barchetta a Remi per vitoria distanza 75 milia. Ma quando fummo a mettà Camino si trovammo Confusi fra tante isole, che sbagliavamo di direzione. Dopo 7 giorni di privazioni indescrivibili sufferti dalla sete e dalla fame e il pericolo di essere caturati da gli Indiani si trovammo in un piccolo settelamento per ivi scuperto unamina da carbona ora chiamato Nanaimo e qui ne disero che avevamo oltrepasato Vittoria 110 milia. e cossì il giorno seguente dopo essersi provviggiati partimmo per vitoria insieme a una piccola feluca che vi arrivavamo il giorno 20 Agosto. Qui facissimo i nostri provvigionamenti e partimmo per Frazer River insieme a diverse altre Barchette e Canoe e il giorno 24 Agosto passavamo il gulfo detto Georgia largo 51 milia e nei primi di settempre arrivammo a Fort Yale. [...]

*

1878-1888 – TESTIMONIANZE DELL'EMIGRAZIONE VENETA IN SUDAMERICA

Le tre lettere seguenti sono tratte dal volume di Emilio Franzina *Merica! Merica!*, nel quale sono raccolte testimonianze di contadini veneti emigrati in America Latina tra il 1876 e il 1902. In tutte si riconoscono i tratti fonologici tipici del dialetto veneto: nella prima, in particolare, si notino le scempie in luogo delle doppie (*burasca, terore, cativa*) e, viceversa, i raddoppiamenti dovuti a ipercorrettismo (*velle, natti*); non mancano termini prettamente veneti come il verbo *copavino* (in altre parti del Veneto *copavimo*) per *uccidevamo*.

5. *Lettera di Gio Batta Mizzan da Santa Maria Boca do Monte (Rio Grande do Sul – Brasile)*⁷⁴

Molto pittoreschi i malapropismi contenuti in questa missiva: *graziando l'altissimo, scombatere contro le onde, abbiamo strapassata la linea il locatore* ('abbiamo passato la linea dell'equatore'), *intardato per attardato*. Si rilevi anche qui la scarshezza di punteggiatura. Da un punto di vista stilistico è sicuramente di rilievo la minuziosità quasi romanzesca – compresi momenti di vera *suspense* – che lo scrivente ha voluto dare alle sue righe per mantenere viva l'attenzione del suo lontano interlocutore.

⁷³ Il fiume Fraser, nella British Columbia (Canada), è stato uno dei luoghi protagonisti della corsa all'oro dal 1858.

⁷⁴ Franzina 1979, pp. 89-92.

Caro Fratello
Santa Maria Boca di Monti

li 17 marzo 1878

Dopo la mia partenza di Genova io vi ò scritto una lettera che stavo a Gibilterra, ai 17 dicembre, adesso vi fo sapere il rimanente del viaggio, partiti che siamo di Gibilterra il nostro vapore andava a Golfie velle giorni bonissimi tempo placito⁷⁵ infino ai 23 dicembre, ma il giorno 23 era una bonissima giornata quando la circa le 4 e 1/2 pomeridiane che stavano tutti a cena in Cuperta pacifichi, quando ad un tratto si sentí una voce che strilla e fogo e fogo⁷⁶ e non vedendo che Cielo e acqua ad un tratto siamo tutti scoloriti⁷⁷ tutti siamo venuti di mille colori da per tutto si sentiva a piangere chi piglia in brazio il figlio chi abbrazia la moglie chi butava ordegni in mare chi recitava le litanie della madona chi stava in ginocchio colle mani giunte in Conclusione erino⁷⁸ tutti rassegnati al voler di Dio e poi graziando l'altissimo non è suzesso nulla⁷⁹. E cosa era? avevano aceso fogo in stala dei manzi, e non è stato nulla, navigando sempre benissimo che il giorno di Santo Natale era un felicissimo giorno quando il giorno di San Stefano si alza una burasca molto cativa che erino in pericolo che a vedere il nostro naviglio a scombatere contro le onde che feva terore à durato 30 ore e poi è fatto plazito e sereno quando poi siamo passati all'ultimo dell'anno abbiamo strapassata la linea il locatore e avemo soferto 3 giorni di grande calore ma un calore soportabile i rimanenti dei giorni li abbiamo pasati pacifichi. – Quando poi una lunga navigazione di 30 giorni finalmente il giorno 11 Gennaio di bel mattino sià principiato a vedere le montagne del Brasile allora tutti siamo messi a strillare e viva e viva la merica infino ai 12 prima di giorno siamo arivatti al porto di Rio Zanero sono natti 3 e morti 7 ma io e la mia famiglia graziando Idio siamo sanissimi in bonissima salute cusí pure la famiglia dell'amico Bertolini si trova in buona salute.

Doppo di Rio Zanero siamo voltati per Santa Caterina e poi a Rio Grande e poi siamo andati a porto alegro e poi a Rio Pardo siamo discesi in terra, ma tutto il naviglio di mare abbiamo messi 42 giorni qui a Rio pardo siamo fermati 6 giorni e poi siamo montati sui cari bagagli e done e piccoli sui cari e no altri chi voleva caminavamo ma dario pardo a Santa Maria Bocca di Monti avemo strapassati pradarie⁸⁰ selve e Boschi fecino da mangiare in campo dormire sotto

⁷⁵ *Placido*, ipercorrettismo.

⁷⁶ *Al fuoco, al fuoco*.

⁷⁷ *Impalliditi*.

⁷⁸ *Eravamo*.

⁷⁹ Si noti l'oscillazione dei tempi verbali.

⁸⁰ *Praterie*.

le tende ma la nostra navigazione del Carro adurato⁸¹ 15 giorni il vito era sufficiente per tuti che copavino un manzo al giorno minestra e pane suficiente e caffè bondante [...]

Cusí nusiano mantenuti 10 giorni e poi che non avevino soldi dovevino andare a lavorare pel Governo e il Governo paga un fiorino e mezzo al giorno per quindici giorni e per altri quindici giorni dovevino lavorare sulla loro Colonia e dei 15 giorni del lavoro dovevano vivere un mese cusí certo è che il primo anno andaranno male quando poi avranno la raccolta andranno bene. Cusí io sono intardato a scrivervi perché non ero ancora comodato. [...]

Tanti saluti...

Mizzan Gio: Batta

6. Lettera di Anonimo da Belem do Descalvado (S. Paolo, Brasile)⁸²

Una testimonianza decisamente più cupa della precedente: l'autore della lettera si lamenta con i genitori dei guai passati e della situazione sfavorevole in cui si trova. Ha infatti lasciato gli Stati Uniti per il Brasile, scoprendo di essere passato dalla padella alla brace. Tanto è negativa la sua esperienza di emigrante che la lettera si chiude con una frase che dovrebbe dissuadere altri dal seguirlo: *Infatti se ci sono qualcuno che volesse venire in America diseghe pure che staga in Italia* ('se c'è qualcuno che volesse venire in America ditegli pure che rimanga in Italia').

Belen de Scalvado maggio 1883

Carissimi genitori

Vengo notificarvi lo stato di mia salutte. Sono stato 8 giorni amalato con tumore ala mano. Per ora sto bene, come spero il simile di voi altri tuti di familia. Per conto del America la xe na merda perché i lavori vano male. I lavori di ferratta⁸³ sono fermi. Io sono partito da Santa Ritta perche era sotto un padrone che non era capace di prendere il viaggio. Sono partito da quel bruto paese e sono andato in altro di pegio. Ora sono soto un altro padrone; mi toca travagliare⁸⁴ assieme coi neri con zerle sulle spale su per monti come un musso⁸⁵. Ala matina si comincia cole stelle e la sera a casa cole stelle. Per conto⁸⁶ del mangiare ala matina fasoli, a mezzogiorno fasoli, a la sera fasoli. Il paese distante una giornata di camino; per conto dei viveri sono cari. L'aquavita è a bon presso;

⁸¹ *Ha durato*; si noti anche lo scambio di ausiliare (corr. è *durato*).

⁸² Franzina 1979, pp. 127-128.

⁸³ Ipercorrettismo per *ferrata*.

⁸⁴ *Travagliare*, ovvero lavorare.

⁸⁵ *Come un mulo*.

⁸⁶ *Per quel che riguarda*.

un franco e 25 al litro. Del resto tuto è caro; per conto dele bestie ci n'è di ogni qualità; i bissi nei piedi⁸⁷ i xe come le formighe in Italia.

Infatti se ci sono qualcuno che volesse venire in America diseghe pure che staga in Italia. Io entro un ano se sto bene vengo ala patria co no si cambia i lavori, sono piú che sicuro. Altro non mi resta che salutarvi padre madre frat-teli parenti amici adio.

Sono vostro filio Z...

Caro Amico Vitorio

I afari vano molto male, entro un ano se sto bene vengo ala patria salutami e tutti vicini quanti dimanda di me. Sono il tuo amico Z...

7. Lettera di Girolamo Bonesso da Esperanza (Santa Fe, Argentina)⁸⁸

La terza testimonianza è scritta da un colono di Mogliano Veneto al suo vecchio principale, l'ingegnere trevigiano Costante Gris. Si tratta nuovamente di una narrazione di ampio respiro, tra l'altro supportata dai documenti dell'epoca, sullo stato della colonia di Esperanza nel santafesino. Si notino i tentativi di espressioni "alte", evidentemente non molto ben assimilate dallo scrivente, come *siccome ogni promessa è debita per è debito, compatire alla poca chiarezza delle narrazioni per perdonare la poca chiarezza, non mi allungo a parlarle per non mi dilungo*; si rinvengono anche gli anglicismi *fabbriche da fabric(s) per costruzioni e nulla del tutto da not at all per per niente*.

Esperanza li 29-1-88

Egregio Signore

Siccome ogni promessa è debita, così mi afretto a sodisfarla sperando che anticipatamente saprà compatire alla poca chiarezza delle narrazioni che in seguito le narro, cioè intorno alla America.

Non mi allungo a parlarle intorno al lungo viaggio di mare senonché l'abbiamo fatto discretamente giungendo in buona salute.[...]

L'estensione del paese che si nomina l'esperanza e grandissima, però questo centro che è proprio Comune e che ora si nomina Città, la borgata press'apoco fà come cinque volte quella di Mogliano Veneto. Le strade per mancanza sono da inghiaggiare⁸⁹, le costruzioni delle fabbriche è diversa dall'Italia⁹⁰, cioè son fabbricate circa ogni 80 metri quadrati divise da larghe strade a Nord, Sud, Est,

⁸⁷ Le "biscie nei piedi", in Brasile chiamate "bichinho do pé" (*pulex penetrans*) sono, come spiegato da Franzina stesso, degli insetti che si infilano sotto la pelle dei piedi, provocando gravi infestazioni parassitarie.

⁸⁸ Franzina 1979, pp. 142-143.

⁸⁹ Ricoprire di ghiaia.

⁹⁰ Si passa da un soggetto plurale a un verbo singolare.

Ovest, tutte in sol piano tranne alcune perché erette al posto di calce con terra conseguenza di forti venti mancando anche di arpici⁹¹ o tiranti crollerebbero, però in pietra. [...]

Le usuali sementi sono frumento, lino, granoturco, raccolto il grano, paglia, gambo del lino e canne abbruciano tutto. Le case fuori al campo sono come piccoli casoni, gli animali vivono continuamente a cielo sereno senza riparo alcuno per le intemperie, né vengono mai sterniti; ne alcuno si cura del lettamme. Il colono passati alcuni anni sulla campagna visto che non le dà più quella certa quantità di raccolto dicono: La terra è venuta vecchia non frutta più perciò vanno su quella nuova o vergine. Non vi sono obblighi Governativi sull'agricoltura, se ciò vi fossero regnerebbero le viti come ve ne sono, così d'ogni altra classe come in Italia, dapoiché d'alcuni anni si è allontanato il flagello delle locustole ed i formicai.

Al giungerle di questa mia, spero ricevere suo riscontro, così in seguito come meglio potrò le descriverò: Usanze, metodi americani, sistemi legge e tant'altre novità se le gusterà saperle, non potendo assolutamente farlo in una sola lettera.

Intanto colgo occasione per riverirla assieme di mio fratello, tanti saluti, che favorirà farne parte al signor Luigi Breda.

Per ultimo le stagioni sono così divise: 21 dicembre Primavera, 21 marzo Estate, 21 giugno Autunno, 21 settembre Inverno. Da Treviso a Buenos Aire vi è la differenza di ore 6,35.

Con tutta la stima me le dico

di lei umil. servo

Girolamo Bonesso

L'indirizzo mio è questo *America del Sud Buenos Aire - S. Fé Esperanza*

*

8. 1879 – *Dalla memoria autobiografica di Tomaso May*⁹²

Il sito web del Museo Etnografico di Schilpario, nel bergamasco, mette a disposizione dei visitatori alcuni documenti autografi di emigrati dalla zona circostante. In particolare, risulta interessante lo spezzone del diario tenuto da Tomaso May, riguardante il suo viaggio nei territori del Canada nel periodo settembre-ottobre 1879, durante la Grande Corsa all'Oro.

... e io sono rimasto solo per buona combinazione mi incontrai con due individui che venivano dal australia uno era un vero australiano inglese, l'altro suo

⁹¹ *Ganci.*

⁹² Da <http://www.scalve.it/museoschi/19EMIGRANTI.htm>.

compagno era piemontese biellese due brave persone, e così mi sono associato con loro come compagno, erano due bravi prospettori⁹³, e così abbiamo comperato una barca col motorino loro sapevano operarla, e siamo partiti di nuovo giù a lungo questo yokon river⁹⁴ cioè sempre il medesimo fiume, abbiamo percorso circa 250 chilometri e siamo andati a un punto dove ci siamo messi a prospettare, in poco tempo abbiamo fatto una discreta fortuna da lì non vera più niente da fare, siamo di nuovo partiti, abbiamo fatto di nuovo 300 chilometri, e siamo arrivati in un campo da indiani, e siamo poi andati su in una collina che si chiamava artic circle tradurlo in italiano si chiamava circolo artartico⁹⁵, eravamo a 160 chilometri dalle frontiere della Siberia da lì abbiamo incominciato a prospettare, ma siamo rimasti traditi dell'apparenza del terreno, in poche parole per compiere il lavoro ci voleva dei macchinari, allora abbiamo dovuto fare tutto il ritorno fino alla Città da Dason⁹⁶ per acquistare tutti macchinari, fra la spesa della compra e il trasporto mi è costato molto, e dopo avere prospettato bene siamo rimasti delusi non abbiamo trovato niente come si credeva abbiamo lasiato tutti macchinari lì e abbiamo perso tutto, si avvicinava il triste inverno era verso la metà di ottobre, siamo andati giù dove passava l'ultimo Battello che era carico di viveri, abbiamo fatto la provisione per tutto l'inverno, e ci siamo ritirati dentro una pianura in mezzo ai boschi che per fortuna abbiamo trovato una gabina abbandonata, vi era una stufa da poter far almeno il pane e il letto senza materasso quella era tutta la mobilia che abbiamo trovato abbiamo tagliato giù le piume e gli alberi e qualche erbaccia secca e quello fu il nostro materasso e così abbiamo passato tutto l'inverno lì, il freddo si aggirava sui 25 gradi ai 45 sotto zero, quelle poche ore di giorno che vi era si andava a caccia dei cervi per la carne che fa bisogno, quando finalmente è arrivato il mese di maggio siamo partiti a far ritorno a Dason City, 550 chilometri colla barca a motorino da lì a Dason City abbiamo preso il Batello che ci ha portato di nuovo a white horse⁹⁷ chiamato mulo bianco 690 chilometri di viaggio, da lì siamo andati 10 chilometri distante dove vi era una grossa miniera del rame, e abba-

⁹³ Un *prospector*, o in italiano *prospettore*, è termine che appartiene al lessico tecnico specialistico della mineralogia e indica 'chi esegue ricerche minerarie sul terreno'. La definizione è tratta dal GRADIT. Il corrispondente verbo, *prospettare*, esiste in italiano, pur essendo marcato come «non comune».

⁹⁴ Il fiume Yukon, uno dei maggiori corsi d'acqua del Nordamerica, nasce nella British Columbia, regione del Canada; si snoda poi attraverso il territorio omonimo per continuare attraverso l'Alaska. È stato uno dei corsi d'acqua più importanti della Grande Corsa all'Oro che si scatenò nel 1896, e che ebbe l'epicentro proprio nello Yukon e nel vicino Klondike.

⁹⁵ Interessante mescidazione di *artico* con *antartico*.

⁹⁶ Dawson City è una cittadina situata nell'estremo nord del Canada, alla confluenza dei fiumi Yukon e Klondike. Fu capitale dello Yukon fino al 1953.

⁹⁷ Whitehorse è oggi la capitale del territorio canadese dello Yukon.

mo preso lavoro a tagliare legna fuori in mezzo al deserto sotto una tenda e si dormiva in terra quella era il nostro al'oggi, verso la metà di ottobre il tempo cominciava a fare freddo e i mei compagni sono ripartiti per Dason City che si erano procurati un lavoro per l'inverno allora io cercai lavoro da minatore nella miniera e l'o trovai, fui molto contento che mi credeva da passare l'inverno e di più dopo 18 mesi di alaska era la prima volta che ebbi un letto da dormire col materasso non mi sembrava nemmeno vero, ma purtroppo dopo dieci giorni di lavoro con mia sorpresa è arrivato un telegramma dalla compagnia di chiudere la miniera, e così avevo appena la moneta limitata da fare ritorno negli stati uniti e così spedii i miei bagagli alla Città di Skagway⁹⁸ porto di mare vi era 165 chilometri di ferrovia e di nuovo per risparmiare moneta o pensato di farle a piedi e doveva farlo in tre giorni perché il quarto giorno partiva il Bastimento che dovevo prendere per ritornare negli S.U.⁹⁹ dunque sono partito...

*

9. 1892 – *Esortazione a partire*
Lettera da Sorocaba, Brasile

Il sito della Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana mette a disposizione alcune interessanti corrispondenze di emigrati¹⁰⁰. La lettera che riportiamo qui, inviata da Sorocaba, Brasile, il 19 aprile 1892, è scritta da Biagio Bechelli per invitare il nipote Samuele a partire per raggiungerlo.

Caro nipote Samuele sono a farti asapere lottimo stato di mia salute ed il simile volio sperare di te e tua familia. Sono a dirti che seacaso volesti venire in America del Brasile, come tù miavevi detto nella mia partenza, che mi dicevi, che quando, avevo posto per me, efatto posizione, che ti avessi mandati aprendere. Dunque settù voi venire ora e il tempo, il quale settù voi venire¹⁰¹, neò un grande bisogno nel mio ottello¹⁰², di più ti dico che sevoi venire io ti terrò sotto la mia cura, commé¹⁰³ non conaltri, e ti potrai fare un piano discreto.

*

⁹⁸ Altra cittadina canadese, conosciuta per essere stata una delle basi dei cercatori d'oro delle regioni dello Yukon e del Klondike.

⁹⁹ *Stati Uniti*.

¹⁰⁰ All'indirizzo http://www.fondazionepaolocresci.it/attivita_documenti.asp.

¹⁰¹ *Se tu vuoi venire*.

¹⁰² *Hotel*.

¹⁰³ *Con me*.

1892-1899 – DUE TESTIMONIANZE DALLA VAL DI TARO

La Val di Taro è situata in Emilia Romagna, al confine con Liguria e Toscana. Il portale web dedicato alla Regione¹⁰⁴ offre una piccola selezione di lettere di abitanti di Bedonia emigrati tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento. Ne abbiamo scelte due, una proveniente da New York e l'altra da Buenos Aires.

10. *Da New York a Bedonia (Parma)*

Il *razole* di cui si parla nella lettera è quasi sicuramente un *razor*, un rasoio. Notare alcuni esempi di errata segmentazione della catena grafica, come *vorenteraanqua* 'volentieri anche', *unatra* 'un'altra', *noncoavutotempo* 'non ci ho avuto tempo', con *ci* attualizzante, e le grafie italianizzate *Broochelyn* per *Brooklyn* e *Novviaiorche* per *New York*.

Brookelyn al 30 Settembre 1892

Cara fratello e madre, mi scuserai tanto del ritardo a rispondere alla tua lettera che ho ricevuto ai 29 Agosto e quella che mi adato tanta consolazione nel sentire che godote una perfetta salute e pure così vi posso assicurare di me... e in quanto al razole che ai dato a Cappelini io no lo ancora ricevuto ma poco gho ricevuto la sua letra in questa Settimana e mi dice nella lettera che melaspediva subito e mi dice Capelini che in Sanfrancesco va meglio che qui e io avrei intenzione di andarghe anche me in seguito se voi siete conetnti ma pero io ci stago vorenteraanqua qui e inquanto al razole mena regalato uno Raggi Antonio¹⁰⁵ e in quanto alla moneta che io odatto a Raggi Antonio mi ho fatofare un confesso da unatra persona e ciera lui in presente e inquanto ali afari di cassa che tu mi dicci fatte come credete melio e io cio una settimana e se io non to scritto prima e il motivo che noncoavutotempo al giorno si lavora a alla notte mi piace a dormire e ala domenica mi piace andare un po agirare per il Broochelyn e pure per Novviaiorche e poi quella che venita a cassa di Cornoro avara dato notizia di me sarebbe la Cerina altro non mi resta che asalutarvi tanto....

la zia la beata del Pratto e anche alla sartora e suvo marito se mi saluterete tanto la Cristoffa e anche Monteverdi Pietro che sarebe statto mio Amico altro non mi resta che augurarvi una presiosa salute e di fare coraggio alla nostra Cara madre

Adio Adio son sempre il vostro afessionatissimo filio e fratello

(senza firma)

¹⁰⁴ All'indirizzo <http://www.valtaro.it/lettere.htm>.

¹⁰⁵ Seguendo l'uso burocratico, lo scrivente antepone il cognome al nome.

11. Da Buenos Aires a Bedonia

Lo scrivente usa in maniera sovrabbondante la *b* (*tardiare tanto ha scrivere ha voi, raccomandatevi ha dio*) oppure, viceversa, la omette dove necessario (*quello che ai guastato*). Si rinvencono nella lettera alcuni tratti dei dialetti settentrionali: *notissie* (che però si alterna con *notizzie*, come pure *pasiensa/pasiensa*), *rinresse*, *sé morta*, *pasiensa*, *gho da fare*, *il mio caro figlio le morto ai 12 di dicembre che lera tanto sperto*.

Buenos Aires Febrero 1899

Carissimo mio fratello e madre e sorella vi mando queste due righe per dirvi le mie notizzie e anche per sapere le vostre di tutti voi in compagnia mi perdonerete della mia poca cura di tardiare tanto ha scrivere ha voi pero quando devo io devo scrivervi io tribolo tanto che non lo potete credere perche sempre mi viene delle notissie grame¹⁰⁶ e multo piu di quella della mia cara madre che mi rinresse piu di tutto se non e ancora morta Spero che non sara morta in questo mondo siamo nati per tribolare Cara mia madre raccomandatevi ha dio che dio vole così portare pasienza altro vi fo sapere che io con mia moglie godiamo buona salute e come pure cosi pensiamo che sara di voi tutti fratello e sorella e nipote vi raccomando la nostra cara madre di più vi fo sappare che sé morta il mio caro figlio le morto ai 12 di dicembre che lera tanto sperto e per questo ci vole pasiensia cari genitori in tanto che scrivo queste righe mi trema la mano caro fratello mi farai un piacere e come credo che me lo farai quello che guasterai teli mandremo e te devo mandarti ancora quello che ai guastato delle carte del matrimonio ma gho da fare un poco anche io nei denari perché dopo che venuti qui rossi antonio con sua molie non siamo più stati contenti pescialmente¹⁰⁷ la bepinna con tutti ga avuto da dire, basta quello che ta raccomando de non dire niente fa il tuo dovere sapite a regolare vi salutiamo io e mia molie

(lettera non firmata)

*

12. 1939: *Un dialogo in "broccolino"*¹⁰⁸

Il dialogo, riportato da Alberto Menarini nel suo articolo del 1939 *L'italo-americano degli Stati Uniti*, apparso su «Lingua Nostra», è un documento che – al di là della sua

¹⁰⁶ *Gramo per triste, cattivo* è usato in molti dialetti centrosettentrionali.

¹⁰⁷ *Specialmente*.

¹⁰⁸ Menarini 1939, pp. 158-159. È molto simile nella forma il monologo riportato in Livingston 1918, p. 209: *Na sera dentro na barra [bar] americana, dove il patrone era americano, lo visco [whisky] era americano, la birra era amiericana, ce stava na gbenga de loffari [ingl.*

veridicità – illustra l'interesse e lo stupore dello studioso di lingua per questa particolare varietà linguistica. Viene riprodotta anche l'introduzione al dialogo scritta da Menarini stesso.

Vivendo in mezzo agli americani, costretti a imparare alla meglio, a orecchio, le frasi più necessarie della lingua inglese, gli italiani più poveri, – specialmente i contadini e gli operai che non sanno leggere – s'abituano a usare, anche discorrendo fra loro, italianizzandole, certe parole inglesi che sentono continuamente. E così finiscono per parlare un italiano già corrotto per se stesso, screziato, per così dire, di un'altra lingua alla sua volta più corrotta.

Ecco, per darne un'idea, un saggio autentico di dialogo fra due contadini delle provincie meridionali che partono dai Cinque Puntì e s'avviano alla stazione Gran Central Depot. Metto fra parentesi la traduzione delle parole più strane per chi non conosce l'inglese.

- Che carro (*car*, vagoni del *tramway*) abbiamo da pigliare per andare al nipò? (*Depot*, stazione).
- Lo carro della terza venuta (*Third Avenue*, terza Avenue), che parte dal siti colle (*City Hall*, Municipio), traversa Giacomo Squea (*Chatam square*) e ci porta fino alla quarantesima seconda strada.
- Hai la cecca (*check*, biglietto) del tronco (*trunk*, baule) che l'espresso (*express*) portò al nipò?
- Jessa (*yes, sir*).
- E quanto ci caricheranno (*charge*, far pagare) per la tichetta? (*ticket*, biglietto ferroviario).
- Un dollaro.
- Ne sei sciur? (*sure*, sicuro).
- Sì, me l'han detto nella bara (*bar*) di Carminuccio in Morbida stretta (*Mulberry Street*).
- Ti sei ricordato di mettere il tuo ovacotto (*overcoat*, mantello) nel tronco? (*trunk*, baule).
- Sì. E se invece del carro pigliamo l'oliveto (*Elevated Railroad*) non facciamo più presto?
- No, nell'oliveto c'è lo cengicarro (*change of car*, cambiamento di treno) per arrivare alla stazione e possiamo fare mistech (*mistake*, errore).
- Hai salutato o' bosso (*boss*, padrone) iersera?
- Sì, se vedessi che casa commifò, da gentleman, che ha! L'ho trovato in

*Gang of loafers 'banda di bigbelloni'] tutti americani: solo io non ero americano; quando a tutto nu mimento me mettono mmezzo e me dicettono: "Alò spaghetti! Iu mericano men?" [...]. Il brano, citato anche da Turchetta 2005 e Schmid 2005, non è stato incluso in questa rassegna perché, come mette in risalto Schmid, si tratta certamente di un brano *fictional*, di un'invenzione letteraria, creata da Carlo Ferrazzano per la raccolta di brani appartenenti al genere *macchietta coloniale* intitolata *Orré for Italy: scuperchiatevi li cape!*.*

Elisabetta stretta (*Elizabeth street*) che si faceva scainare (*shine*, lustrare) i botti (*boots*, stivali) e m'ha condotto incoppaustès (*up stairs*, sopra) in camera sua. Ci ha il carpetto (*carpet*, tappeto) in casa, capisco e l'aisboxa (*ice-box*, cassetta col ghiaccio per conservare i commestibili e tener fresche le bevande). Sua moglie è un'olandese (*irlandese*), una donna che guarda bene (*good-looking*, piacente). Il bosso era tornato l'altro giorno in stimbotto (*steam boat*, battello a vapore) dall'Albania (*Albany*) dove hanno stoppato (*stopped*, sospeso) il lavoro. E tu dove sei andato iersera?

- Prima a Broccolino (*Brooklyn*) col ferrito (*ferry boat*, battello che attraversa la baia) e poi all'Obochino (*Hoboken*) a salutare alcuni amici. Abbiamo bevuto parecchi picci (*pitcher*, boccali) di laga (*lager beer*, birra tedesca). Tornato poi in Cosimo stretto (*Crosby street*) pagai al bosso la rendita (*rent*, pigione della casa). Il bosso è un doccio (*Dutch*, olandese); era sicco (*sick*, malato). Quando tornai a casa c'era un faite (*fight*, baruffa) nella jarda (*yard*, cortile): certi loferi (*loafers*, mascalzoni) si battevano colle sciabole (*shovel*, vanga). Se non capitava lo polisse (*policeman*) qualcheduno s'ammazzava.
- Che cosa tieni in quella sacca (*sack*, borsa)?
- Tengo del pane che ho comprato stamattina nella beccheria (*bakery*, forno) sotto la mia casa e del ciso (*cheese*, formaggio) che presi nella groseria (*grocery*, pizzicheria) di Gennariello.
- E quel billo (*bill*, biglietto) da dieci scudi l'hai avuto più da Donato?
- Sì, adesso è in un buon bisiniss (*business*, affare); ha un bello stendo (*stand*, banco) di pinozze (*peanuts*) in Vico Stretto (*Blecker street*): ha comprato il posto da un germanese (*german*, tedesco) molto cippe (*cheap*, a buon mercato).
- Prima di salir sul carro ci pigliamo un vischio, eh? (*whiskey*, liquore).
- Sicuro, anche una coccotella (*cock tail*, mistura di liquori), se vuoi.
- Entrano in un *bar-room* e bevono.
- Piglia una checca (*cake*, pasta) in quella bascheta (*basket*, canestro) del friloncio (*free lunch*, colazione gratuita).
- Come, tieni ancora l'orologio?
- L'aggio pigliato l'altro giorno dal panblocco (*pawn broker*, agente di pegni)
- Allora pagherai tu il vischio, mò che sei in baiocchi.
- Smarto! (*smart*, furbo).
- Che caldo, qui, e non c'è stufa.
- È la stima (*steamer*, vapore). L'intrepido (*interpreter*) del Castello arto (*Castle-Garden*) mi diceva che adesso le case dei signori non si scaldano più col colle (*coal*, carbone): tutta stima.
- Buono questo vischio, eh?
- Brucia come il carrozzino! (*kerosene oil*, petrolio).

1944: DUE LETTERE DI DEPORTATI CHE SCRIVONO ALLA FAMIGLIA NEL TREVIGIANO

Queste due testimonianze sono tratte dal Fondo Pirola dell'AITER, Archivio Italiano Tradizione Epistolare in Rete, che raccoglie lettere a e da internati militari risalenti agli anni 1943-1945. Sono le testimonianze di due trevigiani deportati rispettivamente in Polonia e in Boemia. In entrambe le missive, sulla nostalgia per la famiglia e la tristezza della condizione di prigionia prevale la volontà di assicurare i propri cari sull'ottimo stato di salute.

13. *Dalla Polonia a Salgareda (Treviso)*¹⁰⁹

D., Giovanni a D., Pietro
Stargard Szczecinski (Polonia), 10 luglio 1944

Caro Padre ti faccio presente capo primo¹¹⁰ la mia salute e ottima così sia per avvenire come pure ointeso so due bilette ointeso la tua buona salute così pure tutti di famiglia che godete ottima salute i due bilette uno in data del 9.6. 12.6. Ointeso che avete ricevuto scritto per meso della croce rosa da me e anche del fratello e di Bruno a scritto Lui con le proprie¹¹¹ mani sta bene Anche ointeso che ne sono ancora 3 in giro mi fai sapere quanti me avete spedito in tutti e io neò ricevuto fino ora 6. Così spero mi altri aggiunghi altri che sono spediti. Anche riguardo di Treviso ointeso i disagio che stato Altro non mi alungo di¹¹² inviarti i miei più cari saluti sto bene tuo figlio Giovanni saluti e baci a te e tutti di famiglia fami sapere come va la stagione e la campagna Saluti da mi a Ida e famiglia saluti alla sorella e famiglia vicini sto bene arivederci in buona salute tuo figlio Gio baci cari

14. *Dalla Boemia a Sarmede (Treviso)*¹¹³

G., Augusto a F., don Giuseppe
Bystrice (Repubblica Ceca) [sic], 10 luglio 1944

Reverendo Giuseppe li faccio sapere che mi trovo inottima salute è¹¹⁴ così spero di lei è tutti i parociani di Montaner è sorella Ora li faccio sapere che ò preso posta da mia Moglie e mia deto che sua la malattia va sempre peggio e a deto che

¹⁰⁹ Da <http://aiter.unipv.it/lettura/IP/lettere/0.107>.

¹¹⁰ *Per prima cosa. Capo primo* appare un burocratismo. Le lettere presentano spesso delle espressioni formulaiche prese da contesti burocratici.

¹¹¹ *Proprie*.

¹¹² *Non mi dilungo a.*

¹¹³ Da <http://aiter.unipv.it/lettura/IP/lettere/0.117>.

¹¹⁴ Lo scrivente accenta sia la copula che la congiunzione *e*.

non viene altro fori dili e sia racomandato tanto la Bambina che non la lascia trascurare perche la li toca Morire cuesta e la sua speranza con la sua lettera mia propio toro il cuore ma pasiensa losteso io mi dispiace se non poso più vederla che mi manchi proprio adeso è una Bruta desgrasia per me. Ora li dica una mesa al Santo Dei Miracoli che la salve è che si troviamo nela nostra casa. Ora li o sopedito un Modolo¹¹⁵ se può mandarmi un po di pane è tabaco cielo che piu vera ricompensato non si pensa nesiun dime avete pure i miei parenti e e cugnati chi si pensa di me pure fratelo è sorela. Saluti Moglie e lei è tuti i Montanaresi Augusto G.

*

1947-1948 – LUCANI NEL MONDO

Il sito web *Lucanianet* ha una sezione intitolata *Storie di immigrazione*; in particolare, alcune pagine sono dedicate a *Righe nostalgiche di emigranti*, e contengono una serie di lettere di lucani emigrati ai propri cari. Abbiamo scelto tre brani che contengono informazioni pratiche. I primi due presentano i tratti dell'italiano popolare – tra i quali ricordiamo la segmentazione della catena grafica – ma ricorrono anche costruzioni piuttosto complesse (*per quanto possa sembrare un paradosso*). Da notare, nella lettera dallo stato di New York, l'anglismo *hernia* e l'assenza di tratti dialettali, e in quella proveniente da Buenos Aires la locuzione *sollecito riscontro*, propria di una lingua formale burocratica.

15. Lettera di un lucano emigrato negli Stati Uniti alla famiglia¹¹⁶

North Tonawanda N.Y. 8/12/47

Caro Cugino

Con piacere ò letta la tua lettera e ne godiamo tutti sapere che siete in buona salute e che anche tua figlia va migliorando.

Contento che a vete ricevuto il pacco e ne sto preparando u naltro. O ritardato unpo a scrivere che o dovuto farmi loperazione per hernia e capirai che i giorni passano. Ma ora sto molto meglio e colla iuto di Dio mi sono liberato di tale in comodo.

Terimetto 2 dollari, cosi per le feste del Santo Natale berrai alla nostra salute. sono dolente di non potere mandare di più, ma speriamo che non vado in contro a daltre spese che non mi dimenticherò mai. Di noi Rosa e Maria Giovanna stanno bene. Ma sai che la vecchiaia li tiene ristretti. Ma noi ci vediamo e vi ricordiamo sempre.

¹¹⁵ *Modulo*.

¹¹⁶ Da <http://www.lucanianet.it/modules/news/article.php?storyid=2427>.

Non spendete mandandomi le lettere per via aia dato che ora costano 87 lire una settimana prima e una dopo non fa gente¹¹⁷.

Io ve le mando perche noi paghiamo 15 soldi; ma voi 87 lire non vi conviene. Noi tutti bene e vi auguriamo le buone Sante feste Natalizie saluti dalle mie figlie e da Angelo tanti donni sempre tuo affmo

Cugino
Vincenzo

Saluti e Buone Feste al nostro nipote Giuseppe e famiglia
Augurando che la Italia ritorna alla pace e al buon Ordine.

Rte: Vincenzo Salinardi

16. Lettera da Buenos Aires, Argentina¹¹⁸

Questa lettera dimostra una buona padronanza dell'italiano scritto, e vi si notano poche deviazioni dalla grafia standard.

Buenos Aires, 7 settembre 1947

Mia cara zia e famiglia:

Sono Giovannino, vostro nipote che risponde alla vostra lettera del 3 Marzo del corrente anno. E con vero dolore che vi comunico la irreparabile perdita dei miei genitori; e cioè, mio padre è morto il 12 Febbraio dell'anno 1942 e mia madre anch'essa, dopo tre lunghissimi anni di sofferenze, ci ha lasciato per riunirsi con il babbo nell'altro mondo; e cioè il giorno 9 marzo 1945.

Queste due tristissimi notizie già velo avevo comunicato por lettera, pero immagino che non la avete ricevute, dovuto forse per le vigente¹¹⁹ della guerra. Zia Vitacrescencia e da tre anni ammalata, cinque anni orsono è stata anche operata di ernia, pero in questi ultimi tempi ha migliorata molto, ciononostante deve guidarse¹²⁰ molto.

Nello scorso mese di Maggio, vi ho rimesso un pò di denaro, che spero l'avrete ricevuto, avrei voluto rimettervi di più, pero le mie possibilità non mela permette, poiche anch'io ho una famiglia da sostenere e per quanto possa sembrare un paradosso, anche qui la vita è molto cara.

In attesa di un sollecito riscontro, accettate e più cordiali saluti dalla zia Vita-

¹¹⁷ *Niente.*

¹¹⁸ Da <http://www.lucanianet.it/modules/news/article.php?storyid=2096>.

¹¹⁹ *Vicende.*

¹²⁰ *Riguardarsi.*

crescencia e famiglia, saluti dalle mie sorelle, fratelli e figli, da mia moglie e da mio bambino, ed un affettuoso saluto da me, vostro nipote
Giovannino

17. Lettera da Chicago¹²¹

Rispetto alle due precedenti, questa lettera è stata scritta da una persona con un'alfabetizzazione sicuramente più bassa. Oltre a una scarsissima dimestichezza con la lingua scritta (assenza di interpunzione, scrizioni unite – *loperazioni*, *perte* –, oscillazioni nell'uso degli ausiliari...), si notino anche i molti tratti dialettali, come le terminazioni in *-i* (*nessuni*, *si 'se'*, *ti 'te'*, *non ni voloni* 'non ne vogliono', *stavi* 'stavo') e le sonorizzazioni (*londani*, *condo*, *combrare*). Anche qui compare un anglismo, *stampa* per *timbro* da *stamp*.

Chicago III. 22/3-48

Cara Giuseppina io mi sono rallegrato di quando o veduto la tua cara lettera ma mi a dispiaciuto troppo quando ai detto che ti ai fatto looperazione e ora tieni una gamba ingessata ma ame mi dispiace assai come ai detto peppina cara ma per dirti il faore¹²² ti lo facesso¹²³ ma questa gente di qui non ni voloni¹²⁴ sapere che sono fatte tutti grandi precisi quello che tenini un poco di moneta non volini sapere nesandi di logo e niente ma per dirti si posso adomandare a qualche duni si mi fanno il faoro *perte*¹²⁵ ti li posso mandarli più apressi ma ora non ti prometti e verno io non posso andare caminenni *londani*¹²⁶ si quando li vedi qualche duni faccio il *condo* di voi ma sino io non ti posso fare niendi il mio marito non volo che ci domandi anessuni perche sa che non ni fanno faore anessuni io tengo tanti delli miei che mi fa il cuore precisi aquella povera ragazza che e apotenza ma primi che e stropia tieni di figli emò si devo *combrare* unaltro ma si la potesso aiutarli un po il mio marito efatti vecchio poco lavoro le cose sono tutti cari non puoi accostare proprio ma io ti dico cara peppina ame mi dispiace che ti volessi mandarti quello che mi ai cercati io non ti posso assicurare per ora mo ci vedo si poso fare qualche cose ma si nò io non posso fare nulla io ti fo sapere che non stavi tanto bene tengo gli regamatisimi alle gambe e quasi tutti lavita che certi volta non posso fare niente mi scosate di questi. io mi dispiace di te edi tutti ma si fossi il mondo come era prima Cara peppina e il mio marito era giovane ma come ai detto per i piccili non ni tengo

¹²¹ Da <http://www.lucanianet.it/modules/news/article.php?storyid=2427>.

¹²² Favore.

¹²³ Te lo farei.

¹²⁴ Non ne vogliono.

¹²⁵ Mi fanno il favore per te.

¹²⁶ Camminando lontano.

ora si li facemi alla stagiona si ni parlera io ti augurio che ti ristabilisci presti mi scosate che scrivi di presso io non o mai tempo alla casa si pulisci sempre qui non come logo pulisci la casa la mattina e sta sempre puliti il giorno ma qui no qui si lavora assai dentro la casa ma io voglio sapere si voi siete amaritata onò angora ti mando una pezza nella lettera per mio ricordo ma si mi scrivi naltra volta mi fai sapere si la ricevi e quando ai di campio mi sosate¹²⁷ perché si non ti posso fare il faore io ti saluto ate atuti di tua famiglia come ai detto che il tuo padre adetto che il mio marito era bravo ma puro essi adetto che quando andavini alla bottega erano tutti di beni vi salute io cara mendi¹²⁸ Angelo tieni di figli non stai tantibeni ma si lavoro per mangiare puro Carmela tiene 3 figli eil marito morì 4 anni fa essa puro non sta tanti bene ogni tanto va allo dottore spero che ti veni di beni latua mallatia addio belle cose

scosate non tengo la stampa per venire qui.

*

ANNI '60: EMIGRATI ITALIANI IN GERMANIA SCRIVONO A "RADIO COLONIA"

Il volume di Roberto Sala e Giovanna Massariello Merzagora *Radio Colonia*, pubblicata nel 2008, raccoglie una selezione di lettere indirizzate da emigrati italiani in Germania occidentale negli anni '60-'70 a Pietro Maturi, direttore di "Radio Colonia", programma rivolto agli emigrati italiani e trasmesso in lingua italiana da varie stazioni radio della Germania. È proprio grazie a Maturi che queste lettere sono arrivate agli autori del volume e quindi a noi. Normalmente, quando si pensa all'emigrazione, il pensiero va a quella transoceanica; altrettanto massiccia è stata invece l'emigrazione nei paesi europei: Germania, Belgio, Francia ecc. Le lettere, che spaziano da un italiano popolare con numerosi dialettismi a un italiano (semi)colto corretto, sono state scritte da emigrati provenienti da ogni parte d'Italia; la selezione qui presentata cerca di evidenziare alcune delle caratteristiche linguistiche più rilevanti della raccolta.

18. *Come si risolvono le corna*¹²⁹

Nella lettera che segue, un siciliano racconta la storia del tradimento subito dalla moglie e si pronuncia a favore dell'istituto del divorzio, che permette di risolvere simili questioni senza spargimenti di sangue. Sono numerosi gli elementi dell'italiano popolare (segmentazioni errate, confusione tra doppie e scempie, incertezza nell'uso delle maiuscole, *che* polivalente, ecc.). Compaiono alcune interferenze del tedesco in *Afete* e *Non Ti foglio più*, con sostituzione della fricativa labiodentale sorda alla corrispondente sonora.

¹²⁷ *Scusate*.

¹²⁸ *Caramente*.

¹²⁹ Sala-Massariello Merzagora 2008, pp. 42-43, lettera 43.

CASTROP-RAUXEL [senza data]

Anche io come la signora che Afete intervistato sono del Suo Parere Sul divorzio certo se due non fanno da cordo¹³⁰ per una cosa e per l'altra. Io Come Siciliano sono contrario A ucidere per certe cose ma quando Uno Si Acorge di non Voler più Bene sia luomo o la donna perché correre ai mezi disonosti con divorzio molte vitte saranno Risparmiate. Non Vi dicco il mio Nome Perché non Voglio farlo sapere A Tutti che sono il più grande cornuto della Sicilia perché doppo un Anno di Germania sono Andato per fare una Solpresa A Mia Moglie la quale mi sento dire Ritorna in Germania io Non Ti foglio più.

Doppo Avermi O Meglio esermi privato Anche Nel mangiare che le o Mandato in un Anno la Belleza di 700.Mila lire ora o speranza che facino questo divorzio se non lo fanno sono costretto Ad ucidarli tutti e due sia per il mio onore che per l'onore di una creatura che Avevammo Noi, per il figli qui come fanno Anche in Italia potrebe Andar Bene

Scusate se non mi firmo Ma e così e Vorrei Sapere il Vostro Parere se o Torto. E come Me Tanti Altri chi è felice conla moglie non lo Vorra Ma il divorzio deve essere per chi non è felice e che Non Vanno dacordo.

Distinti Saluti

l'anonimo 39

19. *L'ibrido italo-tedesco*¹³¹

La scarsa dimestichezza con la lingua scritta fa sì che lo scrivente, pugliese di Brindisi, tenti di riprodurre istintivamente i suoni percepiti nel parlato. Risulta particolarmente forte l'influenza del tedesco. In questo unico caso gli autori hanno sentito il bisogno di fornire la traduzione in calce.

3- 11- 1966 ennepital

io soto sckrto domenico.G. nato [...] 1934

ckito alla vosrta sognioria vstra a dati lemie ifomazione suli mie siazione sul mioconto cke miasogeso amei mentro cke era sul miolavoro nel 1965 il 29 giuniocke mia sogieso un crande in getenti con la berdita di 9 novi denti e non so a cki midevo rivogire [...] sportuna mitro vava nell una casa di unna mico e setiva le vostri formazione e misono meso a ckrivere a voi signiore riazione italiana dicolonia cke penzio cke voi midate le mie in formazion benesu dimei a cuelo ccu cuelo cke vi ckieto a voi signiore e cke volio una visita superiore di lei per cke son sckrto allo consolato di colonia nel 17 12 1965 di mio paesi di

¹³⁰ *Non vanno d'accordo.*

¹³¹ Sala-Massariello Merzagora 2008, p. 102, lettera 97.

L. pro vingia – Brindissi e non mia risposto a mei io cuesto lo voleva sapere ma come io penzio cke il consolato non sini taresa nienti di noi i taliane gia cuesto lo sapiamo bene per cke io sono tatto 3-tremisi con li ferri a bocca co me il vigili consolato d tortomn lo sai bene dei cke mia fato la domanda di pinzione pero non cke le fata ma per prendimi in giro si penziava cke io non parlava il dedesco ma crazia a dio cke mia a rangio umpo laliqia dedesca io di cuesto sono fenito poi ge una cosa se poteti viare il aocuri nela mia casa inni talia di santo natale alla mio genitori e cogniato e sorela- e neli miei a migi porto ckesi il santonto natale.

** Io sottoscritto Domenico G. nato il [1934], chiedo alla Signoria Vostra di darmi informazioni sulla mia situazione, sul mio posto relativamente a quello che mi è successo mentre ero sul mio posto di lavoro il 29 giugno 1965. Mi è successo un grave incidente con la perdita di nove denti e non so a chi mi devo rivolgere. [...] per fortuna mi trovavo a casa di un amico e ho sentito le vostre informazioni a quello, su quello che chiedo a voi signori e che voglio una visita superiore di lei perche ho scritto al consolato di Colonia il 17. 12. 1965 dal mio paese di L. provincia di Brindisi e non mi hanno risposto. Io questo lo volevo sapere, ma come io penso che il consolato non s'interessa per niente di noi italiani già questo lo sappiamo bene, perché [io sono stato 3], tre mesi con i ferri in bocca come il vigile del consolato [...] lo sa bene che ho fatto domanda di pensione, però non che l'ho fatta per prendermi in giro. Si pensava che io non parlavo il tedesco, ma grazie a dio che mi arrangio un po' con la lingua tedesca. Io su questo ho finito, poi c'è una cosa, se potete inviare gli auguri di Santo Natale alla mia casa in Italia, ai miei genitori, cognato e sorella e ai miei amici portoghesi il Santo Natale.*

20. Sardi e folklore¹³²

Questa lettera, scritta da un gruppo di sardi, presenta una grafia tutto sommato rispettosa della norma. Alla già discussa difficoltà nella scrittura di doppie e scempie tipica dell'italiano popolare scritto si aggiungono i rafforzamenti tipici del sardo (*gratti, vedette*). La seconda parte della missiva offre una serie di informazioni pratiche riguardo alle elezioni provinciali e comunali in Italia, con una lingua che aspira a essere formale e burocratica.

KÖLN-WORRINGEN – 10-10-966

Illustrissimi Signori di Radio Colonia

un altro grupo di Sardi vi scrive non per minciarvi che non ascoltiamo più i vostri programmi ma bensì per ringraziarvi per la gentile offerta che ci avete concesso per averci fatto ascoltare la bella serenata cantata dalla Signorina Carai.

¹³² Sala-Massariello Merzagora 2008, p. 141, lettera 145.

Noi ve nessiamo gratti e speriamo che in avvenire ci fate ascoltare qualche altro brano. come vedette i sardi siamo scrupolosi anzi a noi la musica folcloristica ci piace tutta da qualunque parte provenga sia dalla Sicilia e Calabria da Roma e da Milano non facciamo distinzione, pero ci piace sentire anche i canti della nostra terra e ci vantiamo di avere dei bravi cantanti sia in dialetto che in italiano fra cui vi cito un famoso complesso Sardo che si chiamano <i Pelati> perché sono tutti rapati a zero sono il contrario dei capelloni, quindi questo complesso in cuesto momento atanto successo sia alla radio che alla televisione poi abiamo anche tanti altri cantanti famosi, la quale Inzaina chea portato al festival di Sanremo la canzone <si vedra> al secondo posto in classifica, speriamo che in avvenire ci farete ascoltare cuesti cantanti che siamo sicuri che piaceranno anche a cuelli che non piace i canti sardi, vorremo fare anche unaltra precisazione nella rubrica la parora¹³³ dell'esperto del Signor Maturi del giorno 27 Settembre scorso dei connazionali chiedendo se avevano diritto alla riduzione del consolato per andare in Italia in machina dato che cerano anche le elezioni il Signor Maturi a risposto che in cuesto periodo non ci sono elezioni, epure ce un errore proprio il 27 Novembre di questanno si rinnovano in Italia parecchi consigli provinciali e comunali per un totale di un milione e 200 mila elettori in 278 amministrazioni, le cito alcuni comuni N50 in Sicilia N50 nel Trentino Alto Adige consigli provinciali di Trieste e Massa Carrara si vota pure anche nei comuni di di Spoleto, Terracina e Villa Castelli e tanti altri, queste dichiarazioni sono aparse nel giornale Il Giorno – del giorno 30 Settembre 1966 – dichiarazioni fatte alla Camera dal sottosegretario all'Interno Gaspari

Vi preghiamo di precisare e vi acludiamo gentili e Cordiali Saluti
da Dino M.

C. Calogero, noto Moretto
D. Santo, noto Manghelu
T. Corrado
R. Giuseppe
e Elio B.

21. «Questo mio manoscritto è dono di natura»¹³⁴

L'autrice della lettera è, per sua stessa ammissione, non scolarizzata (*in alfabeto*), ma questo non le ha impedito di imparare, in qualche modo, ad arrangiarsi a scrivere: per lei, la scrittura è un «dono di natura». Qui, più che in altri documenti, si può percepire la fatica della scrivente nel cercare di esprimersi, con i pochi mezzi a sua disposizione, nella maniera più chiara possibile.

¹³³ *Parola*.

¹³⁴ Sala-Massariello Merzagora 2008, pp. 147-148, lettera 155.

Weinheim 13.11.69

Ge^{mo} Dottore Giacomo Maduri

prima di tutto mi perdona per le rore tramatiche¹³⁵ perche lei come puo constatare sono in alfabetà

Mia Madre non Mimantò Mai Alla scuola e questo Mio Manoscritto è dono di Natura Io sono una sua Assiduva¹³⁶ Ascoltatrici però da Molto tempo non ho più la possibilità di Ascoltare i 45 Minute Alla sera la radio Italiana che Ascoltantola mi sentivo a casa ma solo il sabato e domenica ho la possibilità però in questi giorni Lei non Trasmette perNoi

Io ho due domante da farci però lei per favore mi deve rispontere privata¹³⁷ perché dato che Io lavoro 10 ore Algiorno Nella Fabrica di Gomma in circa 1 Anno che lavoro sempre di sera Io non ho più la possibilità di Ascoltare a lei per questo la prego vivamente di rispondermi privata la prima Domanta e questa da 14 Mesi che mi comprai un Macchina Oper e ho penzato di passarmi il S. Natale in Italia e desidiro se la posso portare in Italia senza pagare la dogana quidandola Mio Fratello e Mio Genero che non sono in Germania Ma benzi in Italia Abedue anno la patente Internazionale rilasciata dalla Nazione di Malta. Certo io ritornerò in Germania passanto¹³⁸ le feste Natalizie Ma la Macchina la lascio in Italia perche io non cio la patente lei deve penzare che Mio Fratello e Mio Genero Afrontano delle spese di viaggio per venire a prentere questa Macchina in tal caso chi dovesse pagare la dogana se è il Grado di Informarmi quanto si devono pagare che documenti mi devo portare con me per riconoscere Alla Frontiera che Io sono la proprietaria le 2 domanta Io tenco una lava biancheria e desidero con la stessa Macchina di portarmela in Italia perche è un regalo che faccio a Mia figlia e se pure la posso portare senza pagare dogana Io Molto tempo fà campianto¹³⁹ il turno a una Mia Amica Alla sera ho ascoltato la sua Trasmissione dove proprio lei a detto che per lo paese non si paga più dogana per televisione per radio lava biancheria in tanto Nel Mese di Agosto in Sicilia ho spedito a Mia figlia un pacco da qua Io ho pagato quasi 96 DM. e mia figlia a pagato 9500 lire doganale ora non voglio più disturbare la prego di darmi tutte le Notizie e quello che debbo fare però la prego che di questo mi devo interessare Io e lei e no le sistente sociale che non Mi interessa con questo le Manto Cordiale salute e buone feste Natalizie e Capo D'anno

e qui sotto mi Firmo

Frau A. Concetta

Ancora un saluto a tutta la redazione Italiana e buone feste a tutti voi e famiglia

¹³⁵ *Errori drammatici.*

¹³⁶ La *v* è stata inserita per eliminare lo iato.

¹³⁷ *In privato.*

¹³⁸ *Trascorse.*

¹³⁹ *Cambiando, facendo il cambio di turno con una mia amica.*

22. *Un ascoltatore reclama una risposta più esauriente, altrimenti...*¹⁴⁰

Non sempre gli ascoltatori sono soddisfatti delle risposte fornite da Maturi; in questo caso, per esempio, il mittente si lamenta di non aver ricevuto informazioni esaurienti, e lo esprime con molta franchezza, protestando per la qualità del servizio; tutto questo stride con un'apertura e una chiusura di lettera molto cordiali e formali.

13.11.65 Nieder Erlenbach

Gentilissimi organizzatori della nostra trasmissione radio Italiana, sono il Sg. B. Giovanni, che esige una corretta e decisiva risposta per la questione di concorsi di fotografi, io voglio precisarvi, che¹⁴¹ non sono un burattino come Voi forse credete, ma alquanto ch  sono un uomo con moglie e figlie,   avevo chiesto da Voi il consiglio da chi! rivolgermi per affrontare il concorso? Da Voi annunciato invece Voi miavete accontentato con una semplice letterina, cercatomi di impapanarmi¹⁴² su due piedi, certo, Voi potete fare quello che Volete, perch  noi siamo Italiani Al'letero dico Italiani Al'letero perche come tutti pensano certo pensano che noi siamo degli asini ammansiti perch  in questi asini ce sempre qualche asino che il solco lo vuole tirare retto e non storto. comunque concludo che esigo una risposta sia per radio che per lettera come Voi mi avete promesso, infondo ha Voi vi pagano apposta per esaurire i nostri desideri possibili, e Voi invece non lo fare, ed'io tacer  solo se la mio domando viene lodevolmente esaurita altrimenti prendero maggiori impegni¹⁴³ ...

La Saluto Distintamente
Giovanni B.

23. *«La Sua voce, calma e serena, mi ricorda quella del mio comandante degli alpini»*¹⁴⁴

Riportiamo la lettera scritta da un emigrato bresciano. Mentre sono poche le spie linguistiche che potrebbero farci identificare lo scrivente come settentrionale – evidentemente, in questo caso, il grado di scolarizzazione raggiunto era pi  alto – ci sono dei riferimenti inequivocabilmente legati all'Italia del Nord, dal richiamo agli alpini a quello alla durezza delle rocce del bresciano. L'esempio   inoltre interessante perch  mostra una padronanza notevole della lingua e del mezzo scritto (con un uso complesso della punteggiatura – seppure con qualche imprecisione – e una pianificazione testuale molto precisa), caratteristiche riscontrate assai di rado nel corso di questa rassegna.

¹⁴⁰ Sala-Massariello Merzagora 2008, p. 169, lettera 180.

¹⁴¹ La virgola anteposta al *che*   un'altra caratteristica ricorrente dell'italiano semicolto scritto.

¹⁴² *Prendermi in giro*.

¹⁴³ Ovvero *prender  ulteriori provvedimenti*.

¹⁴⁴ Sala-Massariello Merzagora 2008, pp. 115-116, lettera 113.

Rottweil am Neckar, li 25 Luglio 1969

Chiarissimo Signor

Dottor GIACOMO MATURI Funkhaus Köln

Pregiatissimo Signor Dottore,

Innanzitutto, La prego di voler gradire, un sincero grazie di riconoscenza, per le Sue sempre attese e desiderate trasmissioni, chiare risposte, e preziosi suggerimenti, la Sua voce, calma e serena, mi ricorda quella del mio comandante degli alpini.

Irisera ho seguito con vivo interesse, la Sua trasmissione sulle pensioni, per questo mi permetto scriverle anche a nome del mio amico Silvio S., che abita nella vicina Schramberg, (un veterano della nostra famiglia di emigranti, 74enne, duro come le rocce della sua nativa Brescia, di poche parole, nei tempi difficili fu di grande aiuto a molti nostri connazionali).

Ambedue in possesso del libretto di pensione, che ci viene pagata, ogni tre mesi posticipati, (in Italia ogni due mesi anticipati) dalla Landesversicherungs Anstalt¹⁴⁵ Schwaben di Ausburg, il secondo trimestre ci fu pagato il giorno 4 del corr. mese, senza il cosiddetto prestabilito aumento, ma con qualche marco in meno, forse per il cambio, osiamo chiedere, se in un E.W.G.¹⁴⁶ [...] cinque mesi di differenza, non trattandosi di un obolo, e noi emigrati, italiani di categoria B, siano plausibili, e se per il suddetto aumento, bisogna farne domanda, ed in caso positivo, potesse farci avere i moduli, o, a chi dobbiamo rivolgerci.

Nell'attesa, con i nostri migliori auguri di Ogni Bene l'espressione dei nostri doverosi e rispettosi sentimenti,

Carlo F. e Silvio S.

Silvio S. Classe 1896

Carlo F. Classe 1908

*

1974-1975 – TESTIMONIANZE DI EMIGRATI E FIGLI DI EMIGRATI ITALIANI IN SVIZZERA

Giovanni Rovere e i suoi colleghi dell'Istituto di Lingue Romanze di Basilea bandirono tra il 1974 e il 1975 un concorso per testimonianze dell'emigrazione italiana in Svizzera, che poi furono raccolte in una pubblicazione del 1977 intitolata *Testi di italiano popolare*.

24. «*La volondà di Dio. E la stuzia di satana*»¹⁴⁷

Sono nato 25.4.32. una Campagna nella Provincia da Avellino Comune di Solofra sono nato senza levatrice e miseria a bontà a tre Anni sono Cascato nel

¹⁴⁵ Ente assicurativo regionale.

¹⁴⁶ *Europäische Wirtschaftsgemeinschaft* (Comunità Economica Europea).

¹⁴⁷ Rovere 1977, pp. 187-189.

fuoco e mi sono bruciato le gambe e le braccia a Cinque Anni mie morto mio Padre e sono lasciato solo Con altri Cinque dei miei sorelle e fratelli la Guerra era in Corsica¹⁴⁸ e la miseria ci circondava la mattina prima di andare a una scuola di Campagna dovevo fare i lavori di Casa e poi Con un po di Mais Cotto in Tasca andava a scuola avevo un maestro Crutele che picchiava senza pietà Con un schiaffo mie saltato un dento e poi mia detto vatta lavare e zitto Ritorno a Casa doveva andare a Pascolare le Pecore, a dieci Anni scappando per i Campi che. Americani è Tedeschi sparavano Come matti notte e giorno no basta la Guerra nel 43 scatena anche il Vesuvio e povero Napoli¹⁴⁹ e fa notte in pieno giorno in Comincia a fioccare Sabbia -ma i pianti e le tristezze si notavano da londano non si sa che cosa avviene fama Guerra terremoto, finalmente finisca la Guerra e così potemmo Ritornare a Casa che si dormiva dentro un buco di terra subito dopo nel 44 arivano gli Americani una sorpresa per noi farina di Piselli e carote verde e due Cento gm di Pane di Mais giorni festive una scatola di Carne più tardi ½ chilo di Pasta a Persone o come sono bravi questi Americani nel 47 Aprile mercoledì salto il tempo era Cattivo tutti siamo al Canto al fuoco¹⁵⁰ ecco un fulmine Casa Rotta e vitelli amazzati noi tutti sbaventati e fuggimmo Come Pazzi. Nel 48 un vicino di casa mie comprato un Pulletto¹⁵¹ d'asino io volevo barare¹⁵² a cavalcarlo dopo che era sopra sie data in fuga e se non cascavo non si fermava mie Rotto un ginocchio e venuta a Raccogliermi un Cuggina, nel 49 mia Madre sie Risposata e sene andata da suo Marito e anche mio fratello maggiore quell'anno si è portata una donna e mi buttarono fuori andai da mia sorella sposata dopo pochi giorni il Marito mi comincia a picchiare o dovuto fuggire anche da li andai da Mamma, ma col secondo Marito dovevo fare il soldato lavorare e poche parole nel 51. o fatto domanta per Francia ho fatto tutto poi pattii pensavo e la volta buona ma Satana era dietro a Milano si passava le visite non i tonio¹⁵³ indietro mi veniva da piangere debbole arriva a casa domanta volondario per soldato chiamata visita Rimandato, ancora nel 52. Rimandato, nel 54 di leva. Itonia¹⁵⁴ partenza sardegna destinazione Cagliari. Per ogni festa i miei Compagni si affrettavano Per andare a Casa, dicevano ma tu non vai mai non ho Casa, 13, mesi ecco un telegram Padrino grave una Partenza gratevole 4. +3. Grave era il lavore no lui quattro giorni di schiavo Ritorno in Sardegna destinazione Sassari 15 mesi licenza ordinario oblicatoria

¹⁴⁸ *In corso.*

¹⁴⁹ La città di Napoli è, per lo scrivente, di genere maschile.

¹⁵⁰ *Accanto al fuoco.*

¹⁵¹ *Puledro.*

¹⁵² *Imparare.*

¹⁵³ *Idoneo.*

¹⁵⁴ *Idonea.*

10. +3. Vato a Casa mi fitanza Ritorno Sassari tre mesi il Conceto¹⁵⁵ unpo di allegria si andava dalla fitanzata giorno S. Pasqua a casa fino al 27 luglio dopo mi butto fuori di Casa solo Com ero vestito minevato¹⁵⁶ con la fitanzata e anche lei Con il proprio vestito, il Padre mi voleva ammazzare che lui era un Bricande ma siamo fuggiti a una Casetta di Campagna che c'èrano topi e pulci dopo unpo la mia sorella mie dato un lettino e detto alla Moglie atesso dobbiamo lavorare per noi lavorammo Come matti nei Compu la Raccolta ci è aiutata. E poi nel 59. O deciso di Emigrare per la svizzera pensando di migliorare le Condizione ma quello che mi manta il Contratto vuole grano 200 kg. 20 agosto 59 Partenza destinazione K.t.B.E. Paese Lützelflüh su Waldhaus un Contadino di prima scelta dalle 4. Di mattina alle 8. Di sera quasi senza mangiare perche non mi Custava Paca 150 Fr. Mensile dopo 4, mesi viene il S. Natale e io voglio Partire il Padrone Convinto che vato in Italia ma io vato England, dopo 45 giorni ritorno in svizzera il Padrone molto arrabbiato mi manta da unaltro questo pio bravo faccio venire la Moglia un Restorante dopo qualche mese viene incinta Rientro in Italia lascia la Moglie Riparte di nuovo svizzera visto Passaporto di nuovo England sto 40, giorni Ritorno in Italia sto 4, mesi 20.2.61 Riparte per la Svizzera senza lavoro dopo molti giorni trovo un lavoro Mulino Carico scarico mi sendi morto, tirai Maggio 61 un telegram Moglie Ospidale parte Operazione fatto bambina Morte sto Pochi giorni Riparte giorni Riparte di nuovo dopo un po viene la Moglia e lavora anche lei nel 62 nasce unaltra bambina dopo 45, giorni Muore è qui. Dopo un Anno nel 63 nascono due Gemelli ero contento per questo ma dopo alcuni giorni la Moglia si ammala e si mette alletto 40 giorni 2 piccoli di 15 giorni e la Moglia grave, finalmente dopo finì bene, 3 Anni dopo mi Comprai una Macchina dopo faccio uncitende¹⁵⁷ allo spedale 5 persone tutti a Prondo soccorso dopo un po mi devo operare una Costola 2 mesi chiuso l'anno dopo nel 72 va la moglie operata 55, giorni di spidale nel 73 va di nuovo la Moglia 30 giorni Poverina sono più 18, mesi è malata i dottori Conoscono questa Malattia.

Grazia Dio Ci siamo fatto una Casetta in Italia non è proprio finita ma non Ci piove addosse. Questa storia e stata molto abreviata ma è molto lunga scusate del male scritto non ho molte scuole solo 3 Elementare.

Firma G. Marchesino

*

¹⁵⁵ *Congedo.*

¹⁵⁶ *Me ne vado.*

¹⁵⁷ *Un incidente.*

25. *La testimonianza di una figlia di emigrati: età 12 anni*¹⁵⁸

Nella testimonianza di Margherita, nata in Svizzera da padre bresciano e madre foggiana, possiamo notare come l'influsso del sostrato dialettale della madre appaia prevalente rispetto a quello del padre (per esempio per le sonorizzazioni *mi drovavo* 'mi trovavo' *derza* 'terza', *quaderno* 'quaderno'). La scolarizzazione della ragazzina non è stata in italiano, e la sua conoscenza della lingua originaria dei genitori è, per così dire, istintiva.

La mia Storia

Io sono nata a Dulliken. A 6 anni mia mamma mi mando nell'asilo ma la suora spiego che si incomincia a 7 anni, allora io dovetti stare a casa ancora un anno. Nel primo anno di scuola io mi drovavo pene non era l'unica in classe. A me mi piaceva andare a scuola Svizzera. A me mi piacevano molto le cite che drascoravamo con la scuola, io mi divertivo molto. I primo anno di scuola andavamo con una maestra molto brava ma dopo dovette andare via e dovette venire un'altra maestra.

A me mi piaceva molto a scuola quando facevamo i disegni, ma quando facevamo i Riassunti non li volevo mai fare. In *derza* classe noi venivamo da un maestro, era molto bravo, Un giorno venne una nuova bambina a nostra Scuola era molto brava veniva da Kuba che e un Isola che si drova vicino l'America. Io quando non sabevo fare qualche cosa chiedevo o cuardavo nel *quaderno* della mia compagnia. Nella 4 classe io andai anchora con il stesso maestro a scuola, un giorno noi incomingiammo con la lezione di francese, allora per me venne più difficile studiare perchè io dovevo andare a scuola d'Italiano e a scuola svizzera, e dovevo fare il corso di lingua francese.

In 5 classe noi dovevamo andare da una Signiorina era molto ricorosa ci dava molti compiti per casa e dava i voti molto passi. Io adesso sono in 6 classe e ancora da quella maestra ma per forze che ci dia i voti passi¹⁵⁹ io spero che passo in 1 media.

*

26. 1976 – *L'italiano di Mariano, ragazzino di otto anni, figlio di un emigrato leccese nelle Fiandre*¹⁶⁰

Monique Jacqmain, in un articolo apparso su «Lingua Nostra» nel 1981, cita la ricerca sul campo del laureando Tonio D., appartenente a una famiglia proveniente dalla provincia di Lecce stabilitasi nelle Fiandre nel 1947. Tonio intervista sette dei suoi nove fratelli, ottenendo risposte particolarmente interessanti e "rilassate" dal fratellino di otto

¹⁵⁸ Rovere 1977, pp. 330-331.

¹⁵⁹ Bassi.

¹⁶⁰ Jacqmain 1981, pp. 120-121.

anni più che dai fratelli più vecchi, piuttosto imbarazzati dalla loro scarsa competenza residua di italiano e dall'artificiosità della situazione, dovendo parlare in italiano con il fratello, con il quale normalmente comunicano in fiammingo.

[...] Mariano D., anni 8

Domanda: Racconta la fiaba dei tre porcellini.

Risposta: C'era na volta tre porcellini. L'altro era (*in fiammingo: Come si dice «lui»?* – *Tonio: «pigro»*) pigro, l'altro meno pigro, e l'altro era bravo. E il pigro dice: «Mo' io me fa na casa de paglia». Sì, ha fatto la casa de paglia, bella casa, po va dentro. L'altro dice: «Peh! io mi faccio un casetta di... di legno». L'altro dice: «Peh! io mi faccio un casetta di pietra. E così il lupo non viene e mi mangia». Po sta curcavane¹⁶¹ e po il lupo veniva toc toc. «Chi è?» «Sono il povero lupo, posso entrare?» «No, no!», Il lupo era... un... era... un picca furioso e quistu dittu cusì: «Ah, ma questa casa nu è, non è...» («*Come si dice 'sterk'*» – *Tonio: «Forte»*). Po il lupo faceva così en bum! E l'altro scappava, scappava l'altra casa te legno. Po veniva all'altra casa di legno, «Toc, toc». «Chi è?» «Sono il povero lupo, posso entrare?» «No, no, te non sei un povero lupo, te voi tutti toi mangiare». Po il lupo era un picca così... boos... un picca forte così e po fatto: «Ah, mo' io faccio na cosa». Scappava, scappava e po veniva veniva, buuum, la casa tutta rutta¹⁶². E poi tutti do alla casa, l'altra casa di pietra, e po toc, toc, toc, «Chi è?» «Sono un povero lupo! Io voglio entrare!» «No, no, no, noi, vai». Il lupo era... un picca forte e va ver lontano lontano. Poi veniva e po pang... nienti e po il lupo... huppola¹⁶³ al casetta¹⁶⁴, po dice: «Ha, mo' io vado dal camino così e po li mangio». Ma i tre porcellini avevano... fuoco, una grande patella, ci mettevano una cosa, non saccio. Po... e poi il lupo non la sape, po il lupo vene e po se bruciava e po via e po... e po finito.

Domanda: Come ti chiami?

R.: Io mi chiamo Mariano.

D.: Che classe frequenti?

R.: La terza classe.

D.: Alla scuola belga?

R.: Sì.

¹⁶¹ *Si coricavano.*

¹⁶² *Rotta.*

¹⁶³ *Fiammingo saltella.*

¹⁶⁴ *Incertezza sul genere della parola.*

D.: E alla scuola italiana?

R.: Il... duo classe.

D.: Ti piace andare a scuola?

R.: Un picca.

D.: Perché solo un poco?

R.: Ca non è bello.

D.: Perché non è bello?

R.: Ca sempre imparare scrivire, leggere.

D.: Hai molti amici a scuola?

R.: Sì

D.: Amici belgi, turchi?

R.: No amici turchi, fiamminghi, italiani!

D.: Ti ricordi ancora qualcosa dell'Italia?

R.: Eh, un picca.

D.: Raccontami un po'.

R.: Italia era bello, era caldo e era bello al mare e po... può zwenmare¹⁶⁵ e giocare e mangiare, era tutto bello, e giocare così con amichi e... quando nu scimme al Belgio nu era bello chiù.

D.: Conosci un po' di geografia dell'Italia?

R.: Sì, la geografia de Italia so: Italia, la Cicilia e Corsica

D. Qual è la capitale d'Italia?

R. (*in fiammingo*: «Cosa significa 'capitale'?» – *Tonio*: «*Hoofstaad*») Roma.

D.: Raccontami un giorno della tua vita.

R.: Un giorno della mia vita è: mi alzo al otto e mezzo, e po mi vesto e po mi lavo e po mangio. E quando io ho mangiato aspetto al mio maestro ca mi va a pigghiare per andare alla scuola. Quando io... finisco la scuola... alle quattro... e po... un picca mi lavo le mani, la facce e po mangio e po vado giocare.

¹⁶⁵ Fiammingo *nuotare*.

D.: E la sera?

R.: (*in fiammingo*: «Cos'è la sera?» – *Tonio*: «De avond») La sera io gioco col mio cane... e mi vedo la televisione.. e po alle nove così mi va dormire.

*

27. 1978 – Osservazioni linguistiche di un grossetano in Australia¹⁶⁶

Giovanni Andreoni, nato a Grosseto nel 1935, emigra in Australia nel 1962. Con la sensibilità dello scrittore e saggista racconta del suo “sbarco” linguistico nel continente *Down Under* tramite una serie di scritti brevi, ma soprattutto con un saggio intitolato *La lingua degli italiani d'Australia*, pubblicato nel 1978, del quale si riproduce qui il pezzo più specificamente linguistico.

L'influenza dell'inglese si nota principalmente nel lessico. A caccia nell'Australia Occidentale, ero da poco sbarcato a Perth, mi fu detto di non andare a sparare in uno stagno vicino perché c'erano *due suoni morti* (two dead swans) «due cigni morti». *Prendi la singaletta* (singlet) «maglietta», *buccare l'otello* (to book a Hotel Room) «prenotare una camera d'albergo», *lodare il trucco per la marchetta* (to load the truck for the market) «caricare il camion per il mercato», *fare moneta* (to make money) «far soldi», *parlare al bosso* (to speak to the boss) «parlare al principale», sono parole ed espressioni adoperate anche da chi sa bene l'italiano ma preferisce il linguaggio locale meno remoto, più vero del contesto australiano. L'uso di mercato, camion o albergo, potrebbe diventare in certi ambienti un atteggiamento classista per differenziarsi dall'emigrato medio. Per necessità di lavoro si coniano verbi nuovi, inesistenti in Italia, come *Ringobarcare* (Ringbarking) «scortecciare ad anello», togliere cioè una striscia di corteccia da un albero per farlo seccare.

Sono tutti prestiti inglesi, nessuno lo nega, considerarli però brutture di cui vergognarsi mi sembra sciocco oltre che dannoso. L'australitaliano è una realtà, noi emigrati lo parliamo perché ci serve ad esprimere idee, a descrivere ambienti e momenti tipicamente australiani. *La fenza*, infatti, è assai diversa dal recinto. I piccoli campi recintati dei poderi in Italia hanno poco a che vedere con le migliaia e migliaia di fil di ferro che circonda le distese delle immense *stazioni*. Queste voci australitaliane hanno un significato spesso differente dai cosiddetti equivalenti italiani. *Bosso* non è soltanto padrone, principale o capo, e *Rabbiscia* non è semplicemente immondizia o rifiuti.

L'influenza dell'inglese si nota anche nella sintassi dell'australitaliano dei nostri figli, ad esempio: *un aumento nello stipendio* (an increase in wages) «un aumento di stipendio», *se in caso* (just in case) «nel caso che», *per treno* (by

¹⁶⁶ Andreoni 1978, pp. 13-14.

train) «in treno», *chi parli a* (whom are you talking to?) «con/a chi parli?»; nella scomparsa del riflessivo: *il farmista che devi vedere è chiamato J.B.* (The farmer you have to see is called J.B.) «l'agricoltore che devi vedere si chiama J.B.», *lavo le mie mani* (I'm washing my hands) «mi lavo le mani»; oppure: *Non ti piaccio* (I do not like you) «Tu non mi piaci». Simili costrutti sono in aumento, chi li ridicolizza, e non sono in pochi, riesce solo ad avvilito i giovani che smettono di studiare l'italiano, e accusano i propri genitori di crassa ignoranza con tutti i problemi che seguono.

Insistere su una statica purezza è assurdo e col tempo l'italiano morrebbe. Il contatto con la realtà della lingua parlata è essenziale per chi voglia scrivere con onestà di noi e dei nostri casi, egli non può ignorare l'australitaliano né considerarlo soltanto un tocco di colore locale.

*

28. Anni '80 – Italiano di figli di emigrati italiani in Australia¹⁶⁷

Camilla Bettoni ha studiato in vari scritti la lingua degli immigrati italiani in Australia. In un articolo intitolato *L'italiano dimenticato*, pubblicato sulla rivista «Italiano&Oltre» nel 1986, indaga in particolare la lingua degli immigrati di seconda generazione. Normalmente è il cosiddetto “broccolino” degli Stati Uniti a essere stato maggiormente studiato, da Menarini in poi, come ibrido italiano-inglese; invece anche l'australitaliano è estremamente interessante da analizzare. Ne abbiamo già visto un breve assaggio nel testo 27; qui riportiamo la breve nota linguistica dell'autrice assieme allo spezzone di intervista pubblicato nell'articolo. I nessi e le parole in maiuscolo indicano – nell'originale – pronuncia o lessico inglese.

L'input linguistico italiano di cui godono i figli degli emigrati in Australia è formato in parte dal dialetto locale, in parte dall'italiano regionale del paese di origine della famiglia, ambedue arricchiti da un notevole numero di elementi lessicali nuovi di derivazione inglese, provenienti dal processo di acculturazione dei genitori nella nuova patria. Si tratta inoltre di un input quasi esclusivamente informale, caratteristico dell'uso orale in famiglia, dove i presupposti culturali e sociali della comunicazione sono condivisi dagli interlocutori e quindi non hanno bisogno di essere esplicitati, e dove comunque la presenza fisica dell'interlocutore può supplire in altro modo a quanto non viene esplicitato linguisticamente. [...]

[domanda] Senti, com'è stato il tempo quest'estate?

THeribile / il THemp gera / THeribile / E 'sè sempre fredo e / e soe mai visto fuori / THAT'S IT

¹⁶⁷ Bettoni 1986, pp. 90-91.

[...]

... su ah / scuola pHer i picHEli è una maestra / per THuti li SUBgeti ma su HIGH SCHOOL è / una maestra per un / ogni soggetto direfenTa / cos' io c'ho oTo maestre su un giorno.

[domanda] Senti i vostri amici di solito cosa sono?

Beh noi si troviamo più con i amici iTHal italiani a dire la verità ah- anzi iera sera abbiamo avuto / amici che sono venuti / ah- qui a mangiare con noi e- / si era in sei e- / s si era THuTi iTHaliani...

[domanda] e con questi amici cosa parlate / italiano o inglese?

No no no parliamo inglese.

[domanda] sempre?

Sempre OH / beh ah- mio marito non pHarla molto / ah l'italiano lui capisce ma ma non parla l'italiano / e- così ah / THuti parliamo forse dialetti diversi / e- così ah / qualcjhe volta se non poso sprimermi / in inglese qualche volta una parola italiana vuol dire di più che una pHarola / inglese la / la uso senza / sentire / eh- imbarassata / ma / ancora pH / pHer me / è più comodo più facile a parlare / inglese posso sprir / sprimermi di più.

*

29. Anni '80 – Una calabrese in Argentina scrive al figlio in Italia¹⁶⁸

In un altro articolo del 1986 ancora in «Italiano&Oltre», Paola Giunchi presenta alcune riflessioni sulla lingua degli italiani emigrati in Argentina esaminando una lettera di una signora di origine calabrese (69 anni, emigrata in Argentina negli anni '40), al figlio residente in Italia. Nel documento sono evidenti gli influssi dello spagnolo (*nene, alla tarde, primero, muchio, sangre*) assieme ad alcune caratteristiche del dialetto calabrese (*pinzione* 'pensione', *miggione, pastiggia, se lo robbano*), in aggiunta a tutta una serie di tratti dell'italiano popolare scritto.

Carisimo figlio,
abbiamo ricevuto tu carta e mi rallegro che stai bene di salute, che essa è la mia felicità. Caro figlio ti scrivo con pochi giorni di ritardo perché con il nene¹⁶⁹ alla tarde¹⁷⁰ non se quale cosa fare primero, di più io mi immaginavo che per il compleanno lo chiamavi a papà. Non sai caro figlio l'allegria che abbiamo avu-

¹⁶⁸ Giunchi 1986, pp. 132-133.

¹⁶⁹ Spagn. *bambino*.

¹⁷⁰ Spagn. *pomeriggio*.

to nel sentirti parlare, ci sembrava di essere sercha, solo che è capace che ti è salito muchio¹⁷¹ la chiamata perché tutti ti volevano salutare e non le potevo dire di no. Caro figlio per l'assunto¹⁷² della pinzione di Italia ancora non si sape niente, é capace che é mentira¹⁷³, speriamo che no, qualcher cosa ti faccio sapere. Mi ha scritto la zia Amalia, mi dico che si cambia di nuovo di casa e che tu la fusti a visitare, mi allegro molto, di più mi dico che il 5 di Ottobre fa le nozze di argento e era contenta se io stavo presente. Io ora ci scrivo caro figlio e ci mando gli auguri per carta, che ora per fare un telegramma mi sale ma di 200 miggione. Se a giugno mi saliò 90, ora chissa lo che¹⁷⁴ sale. Se tu la chiami ci dai gli auguri di parte mia.

Caro figlio per papà come ti dicevo si ha fatto un ceccheo generale analisi di sangue, di orina, radiografia di torace e di rignone¹⁷⁵... e il dottore dico che tutto sta bene, l'unico che tiene la presione alta. Sta tomando¹⁷⁶ qualcher cantidà di pastiggia, però non vaca se un giorno vaca l'altro suve, io penso che sarà dello nervio, che lui per qualcher cosa si pone nervoso, toma pure pastiggia per lo nervio però sta dormido todo il dia, paresse un trappo di piso¹⁷⁷ non tiene forza per nada, ieri è stato qua il capitano, vino con Pino a salutarlo, che lo cambiano di quartel, e lo dico a papà che quello che tiene è tutto mentale, che lui pensa che sta infermo e esso le fa male, che si distrae che non pensa a niente però lui a ogni cosa: a me lasciatemi stare che io sono malato. L'altro giorno la Rosalba lo accompagnò a medirsi¹⁷⁸ la pressione e dico che le dico io in Italia stavo bene e io sono sicuro che se vado in Italia mi curo che qua mi faccio mala sangue todo lo mese aumenta il gas, la luce, gli imposti e lui risonga però il soldo ci danno una miseria, ora Pino dico a papà lo porta Bosia dal dottore che mi portò a me, che qua le fa guastare plata tutte le settimane di pastiggie e la pressione non vaca. [...] Approposito caro figlio, la Rosalba ti ringrazia per la plata che ci mandaste al nene di sorte che non la saccarono¹⁷⁹. Dico papà che non mandi nada che se lo robbano. Luciano il 16 di Ottobre che é il Dia¹⁸⁰ della madre si prende la comunione. Se tu pensi chiamare esso dia¹⁸¹ se non siamo qua siamo della Anna. [...]

¹⁷¹ Spagn. *questione* (corr. *asunto*).

¹⁷² Ispanismo per *ti è aumentata molto* [di prezzo].

¹⁷³ Spagn. *bugia*.

¹⁷⁴ Anche questa costruzione deriva dallo spagnolo.

¹⁷⁵ Spagn. *rene* (corr. *riñón*).

¹⁷⁶ Spagn. *prendendo*.

¹⁷⁷ *Pare un drappo di pizzo*.

¹⁷⁸ Spagn. *misurarsi*.

¹⁷⁹ Forse per fortuna non l'hanno tirato fuori [dal pacco].

¹⁸⁰ *Giorno*.

¹⁸¹ *Quel giorno*.

30. 1983 – *Il biellese giramondo*¹⁸²

Dal volume *Prima roba il parlare...*, curato da Corrado Grassi e Mariella Pautasso, dedicato a una ricerca sulle lingue e sui dialetti dell'emigrazione dalla provincia di Biella, estraiamo l'intervista del 18 febbraio 1983 a un ottantaduenne di Campiglia (Biella), diplomato, di professione geometra, poi capocantiere, emigrato prima in Congo (1924-1928), poi in Persia (1933-1936), Abissinia (1937-1938), Dalmazia (1940-1941), e quindi ritornato definitivamente in patria. I corsivi sono presenti nel testo originale. La lingua è corretta, ma sono interessanti le inserzioni in altre lingue – soprattutto francese – che appaiono a tratti nel testo, talvolta nei casi in cui, per l'intervistato, non esiste un traduttore preciso in italiano, o quando la parola straniera è la prima a venire in mente; nel caso di *bougie* per *bugia*, *candela* e di *champignons* per *funghi*, l'intervistato si autocorregge immediatamente, benché nel secondo caso il termine francese sia comunemente noto anche in Italia. La lingua dell'intervistato è trascritta dagli intervistatori, per cui alcuni tratti del parlante sono sicuramente stati oscurati: di questo aspetto va tenuto conto rispetto ai brani autografi che sono stati analizzati in precedenza.

– *Intervistato*

+ *Intervistatrice*

+ Signor < >, prima di tutto mi dica quanti anni ha < >.

– Ottantuno compiuti.

+ Adesso mi dica quando è partito per la prima volta per l'estero e quanti anni aveva.

– Ecco, io sono partito che avevo ventiquattro anni. Ero in Basilicata, lavoravo nelle ferrovie meridionali.

+ Sì.

– E *alora* finito il lavoro là, sono partito per il Congo Belga.

+ In che anno era?

– Millenovecentoventiquattro.

+ Lei che mansioni aveva, prima di partire?

– Io sono geometra.

+ Geometra, ecco!

– Ero poco o niente, sa .. agli inizi. Allora lì ho fatto ..

+ Perché ha scelto di andare nel Congo Belga?

– Sono- ho scelto perché uno degli impresari, dove lavoravo – si chiamava ingegner < > – era stato nel Congo Belga e ... capo divisione là, un affare così .. e .. mi diceva: “stanno cercando personale”. Io ero un suo impiegato: “Io ci vado!”. E con me è partito anche il fratello della .. della < >, poi è partito un altro di Piaro che, buonanima, son già morti tutti e due. Io ero il più vecchio e sono ancora .. sono ancora qui! E siamo partiti!

¹⁸² Grassi-Pautasso 1989, pp. 223-225.

- + Con un contratto già?
- Con un contratto. Passati da Bruxelles. Dieci giorni di fermata a Bruxelles e ad < > eccetera eccetera, per- persino la dentatura guardavano a quell'epoca là! E siamo poi ...
- + Perché, l'impresa era belga?
- Belga, belga roba bel- abbiamo lavorato sempre per gente estera e quindi bisogna sgobbare, sa?
- + Certo!
- Non si fa come fanno certi statali qui .. bè!
- + Il governo vi ha lasciati partire senza problemi. non c'erano ..
- Niente! E siamo partiti. Il viaggio .. Sono partito il ventotto ottobre e siamo arrivati a destinazione alla vigilia di Natale, cioè cinquantadue giorni di viaggio. Bruxelles .. ci siamo fermati dieci giorni, per le analisi, per na cosa, esami .. e .. E poi bastimenti, ventidue giorni di mare, e poi una settimana a Leopoldville a .. aspettare l'imbarco sul battello sul Congo. Poi altri ventidue giorni di navigazione sul fiume e gli ultimi .. dieci chilometri a piedi .. a piedi. E poi sono arrivato là, piantato la tenda e cominciato a lavorare, il mio mestiere.
- + Perchè, eravate in foresta?
- In *brousse*, si chiama in *brousse*, in foresta.
- + E..
- E con tutti i nostri bagagli di dietro, che si aveva anche persin la farina, per fare il pane. Si aveva anche la *bougie*, la la candela per il < >. C'era tutto. Carta igienica, tutto. E come letto, un *malli*, come si chiama, con una traversa che rompeva la schiena. E poi abbiamo cominciato.
- + Cosa facevate lì?
- Ferrovia. La ferrovia che parte da Leopoldville .. cioè .. sì da Leopoldville- no da Leopoldville, da Port .. Matadi, Ilebo, voglio dire, e va al Katinga: mille duecento chilometri fatti in quattro anni.
- + In quelle condizioni ..
- Quasi tutti italiani. Capisce? La direzione .. Coi neri .. e la prima cosa che mi han dato è trecento neri e avanti ... "datti da lavorare" e tira e molla e vai ... così! E .. io sono partito col grado di *aide-conducteur*, che vuol dire aiuto conduttore. Dopo sei mesi ero conduttore, ho fatto quattro anni di seguito, quattro anni ..
- + Senza mai rientrare?
- Senza rientrare, perchè il termine era di tre anni: Africa- Africa. E poi mi han domandato di prolungare e mi davano, si capisce, qualche cosa e allora ... quattro anni, poi son tornato a casa, col grado di capo sezione. Poi, dopo cinque mesi, son ritornato. Ho fatto altri quattro anni.
- + Sempre solo, non era sposato? :
- Sempre solo, non ero sposato no .. A quei tempi, è meglio le mogli la-

sciarle a casa, non portarle là in mezzo ai neri. *Voilà!* E sono .. Poi ho fatto capo sezione di seconda classe e poi capo brigata studi. Tutto lì. E lì si viaggiava, come agli studi, per esempio .. si .. in .. al mese si faceva il piano di ventotto, trenta chilometri di .. di mappa .. di .. co- planimetria, dove si tracciava la ferrovia, no? Infine da .. da un *shimbét*, da una baracca in paglia o la tenda, si restava dieci giorni. E poi avanti, un chilometro al giorno, un chilometro al giorno ..

- + Avanzavate ..
- Tutto lì.
- + E rimanevate sempre in *brousse*?
- Sempre in *brousse*, sempre in *brousse*.
- + Praticamente siete stati otto anni in *brousse*.
- Ecco. Quattro e quattro.
- + Con un intervallo di cinque mesi.
- Voglio dirvi un bell'episodio. Ho po- ho avuto anche la sezione della posa, anche. Che avevo sette o otto bianchi, ogni bianco aveva due o trecento uomini. Posar le rotaie. Si arrivava a posare due chilometri in un giorno. Capisce? Bè ..! E ... Cosa volevo dire?
- + Voleva raccontarmi un episodio.
- Ah .. l'episodio. Dopo, quella ferrovia lì, è venuta ad inaugurarla.. Alberto, re del Belgio. Re del Belgio veniva e io rientravo dopo quattro anni. E .. l'ho incontrato, l'ho visto, ci ho toccato la mano a Leopoldville, adesso si chiama Kinshasa. Prima si chiamava Kinshasa, dopo l'han chiamata Leopoldville e adesso .. l'han ..
- + Si chiama di nuovo Kinshasa.
- Anzi, c'era un albergo lì, l'ABC, ABC si chiamava, io mi ero fermato lì, ero in piedi, arriva la vettura con .. Alberto del Belgio. C'era un mucchio di belgi .. solo io: "*Vive le roi des Belges*" e mi ha toccato la mano. Sono rientrato. Colui che è venuto a rimpiazzarmi in quell'epoca lì cambiavamo le traverse, che prima mettevamo traverse in legno, una in ferro, una in legno, una in ferro, si levava le traverse in legno perché i *champignons* i .. i funghi, li distruggevano e anche per sicurezza del suo- del viaggio del re, che si spostava da Leopoldville, andava a Kin- nei Katanga- Ecco, colui che è venuto a rimpiazzarmi, due giorni dopo, a una data ora di notte ha dovuto aspettare il treno reale, è montato in macchina, con un ingegnere della Stazione, davanti alla locomotiva- era responsabile della linea- e avanti, ha fatto i suoi trecento chilometri e poi è ritornato. E allora, alla fine dei suoi trecento chilometri di sezione, ci hanno dato un orologio, firmato dal ..
- + Dal re!
- Dal re Leopoldo, e il titolo di cavaliere. E io che avevo sgobbato tan- niente, per un giorno! Se restavo ancora due ..

1983-1989 – TESTIMONIANZE DI ITALIANI EMIGRATI NELL'AREA DI NEW YORK

Il volume di Hermann W. Haller *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani* (1993) presenta una ricerca sulla comunità italo-americana dell'area di New York. In appendice sono raccolte le interviste condotte tra il 1983 e il 1989. Tra queste, abbiamo selezionato due testimonianze.

31. *Uomo, 83 anni, di origine triestina, in America da 59 anni*¹⁸³

La trascrizione dell'intervista tiene conto della pronuncia dialettale di alcune parole (*sercare, soera, convaligenza*). Notare l'intercalare americano *yeah* e anche *that's all*. Ci sono molte esitazioni: evidentemente l'intervistato ha qualche difficoltà nel scegliere le parole.

Io son venuto dal 21, al 29 di settembre, partito di Trieste... per sercare fortuna... non ho trovato niente. Io vengo da provincia di Udine adesso provincia di Pordenone... Mi piace meglio¹⁸⁴ l'America. Perché qua si guadagna il pane meglio che no in Italia. [D: *Che lavoro faceva in Italia?*] Il manovale. [D: *E qua?*] Qua ho fatto il minatore, io... stato nelle miniere, ho lavorato pertutto... tutti i lavori erano buoni basta prendere soldi... [D: *è mai tornato in Italia?*] Yeah, una volta nel '64... yeah nel '64 andai per tre settimane in Italia... nel paese mio... [D: *Sente nostalgia per l'Italia?*] Yeah mi piacerebbe tornare ma son troppo vecchio... No son giovane niente¹⁸⁵... son vecchio proprio... non è vero... e va bene... [D: *Parli della sua famiglia...*] La mia famiglia son tutti morti, tengo una sorella in Italia... vive... nel paese nativo... è venuta una volta...la soera. [D: *Le piaceva l'America?*] No, perché non lavorava, in Italia sta meio de qui... O yeah, mi piacerebbe tornare in Italia per fare una visita e tornare indietro e basta (...) Io sono andato sotto le armi il 15 gennaio 1915 al 24 maggio scoppiò la guerra e io ero sotto le armi, e fui assegnato a terza batteria artiglieria cavalle... meglio¹⁸⁶ reggimento che era in Italia... poi la fortuna mi dette che compagno mio cascato... amico mio s'è ammalato di meningite, e io dormivo vicino a lui co... la mia branda e... chiamarmi andare all'ospedale. Stette nell'ospedale 32, 33 giorni... nel lazzaretto pure con la guardia attorno attorno nessuno poteva venire a vederlo. Poi la mamma de questo ragazzo la chiamemo per telefono che non stava tanto distante venite a mamma a trovare il ragazzo... parlete con la mamma a 100 metri di distanza... poi andammo a casa. Il ragazzo malato prendette sei mesi di convaligenza... quando ritornai al reggimento la batteria mia era al fronte oramai, e (...) poi andiamo... al 20 artiglieria di Padova, de cam-

¹⁸³ Haller 1993, pp. 134-135, documento 2.

¹⁸⁴ *Di più.*

¹⁸⁵ *Non sono per niente giovane.*

¹⁸⁶ *Miglior.*

pagna... stemo là... e passemo e non è male that's all... quando facemo la ritirata non ne parlemo... facemo la ritirata due tre zorni prima che fanno saltare i ponti... noi avevamo... cavalli senza carelli, senza carri va, passamo... e andiamo a Padova... e là fazamo servizio di condugento alla polvieriera e la passammo meno male. Intanto è venito l'armistizio e il culo Mussolini [ride]...

32. Donna, 28 anni, emigrata negli USA dalla Calabria (Cosenza) a 11 anni, buona scolarizzazione¹⁸⁷

Rispetto alla testimonianza precedente, la precoce emigrazione dell'intervistata ha fatto sì che nel suo parlato si percepiscano maggiormente il dialetto e l'inglese rispetto all'italiano, probabilmente da lei meno impiegato nelle interazioni quotidiane. Sono varie le parole dette direttamente in inglese: *well, kindergarten, most, oh boy*. Si noti che l'intervistata dimostra, con i suoi commenti, di avere piena coscienza di usare più il dialetto dell'italiano.

[D: Ricorda la Sua emigrazione in America?] Mi ricordo tutto. [D: È stata un'esperienza negativa o positiva?] Per primo è statu 'n po' negativo perché non parlavo l'inglese maa andando a scola... ho praticato di più e... pharlo a lingua americana. [D: Che lingua parli a casa?] Well, con la mia famiglia parliamo menzo¹⁸⁸ calabrese menzo americano – mezza. Per prim'anno è sta' un po' difficile però continuando è stato più miglior perché ho mparato a lingua inglese. (...)... Quelli che erano più piccoli si sono imparato la lingua più presto¹⁸⁹ di me perché quelli che erano piccoli sono andato dal kindergarten on, però per me è stato un po' difficile perché sono venuta aca¹⁹⁰ quando ero nella quinta media, nella quinta elementare, ed è stu' un po' difficile...

[D: Sei mai tornata in Italia per una visita?] sì certamente... Ci sono stata un po' di anni faaa ed è stu un'esperienza molto difficile perché io pharlavo il calabrese most – e di phiù, e invece non usavo la lingua veramente italiana. È stato un po' difficile perché non sapevo tante parole che non... sapevo prima, perché parlando calabrese è di... è molto più facile del parlare nella lingua italiana. Di capire capisco tutto nella lingua italiana però è difficile esprimere le parole. [D: Hai trovato cambiamenti nei dialetti?] Sì ho trovato un po' molto perché ho 'vuto visite dei cugini che abitavano in Torino... loro parlavano la vera lingua italiana invece io sapevo most – oh boy – capivo solamente capivo tutto però non potevo esprimermi (...)

*

¹⁸⁷ Haller 1993, pp. 157-158, documento 17.

¹⁸⁸ Mezzo.

¹⁸⁹ Più velocemente.

¹⁹⁰ Qui.

33. 1997: *Esempi di lessico australitaliano*¹⁹¹

Il saggio di Laura Cavaleri, comparso sul «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano» nel 1997, è un riepilogo della situazione linguistica in Australia e delle varie posizioni dei linguisti riguardo all'argomento. Riportiamo qui un interessante elenco di termini australiani fornito dalla studiosa.

Lessico legato a luoghi, materiale e operazioni attinenti al lavoro:

fattoria (*factory*, fabbrica); *moneta* (*money*, soldi); *digare* (*to dig*, scavare); *tracco* (*truck*, camion).

Lessico della vita quotidiana delle casalinghe:

marchetta (*market*, mercato); *vegetabili* (*vegetables*, verdure); *hema* (*ham*, prosciutto); *buccia* (*butcher*, macellaio); *bega* (*bag*, borsa); *scioppi* (*shops*, negozi).

Lessico della casa e della famiglia:

fensa (*fence*, steccato); *becca iarda* (*back yard*, cortile posteriore); *loccare* (*to lock*, chiudere a chiave); *rabbiscia* (*rubbish*, immondizia); *tino* (*tin*, latta), *mezzo bordo* (*half board*, mezza pensione).

Lessico delle feste familiari e dei divertimenti:

checca (*cake*, torta); *ingoiarsi* (*to enjoy oneself*, divertirsi); *òldei* (*holiday*, vacanze); *invitazione* (*invitation*, invito); *ingaggiamento* (*engagement*, fidanzamento).

Parole e locuzioni di uso generale:

alò (*hello*, ciao); *orrài(te)* (*all right*, va bene); *avaiù?* (*how are you?*, come stai?); *guarda bene* (*he/she looks good*, ha un bell'aspetto); *sciorappe* (*shut up*, taci).

BIBLIOGRAFIA

- Andreoni 1978 = Giovanni Andreoni, *La lingua degli italiani d'Australia e alcuni racconti*, Roma, Il Veltro.
 Bartoli Langeli 2000 = Attilio Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
 Berruto 1987 = Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
 Bertini Malgarini 1994 = Patrizia Bertini Malgarini, *L'italiano fuori d'Italia*, in L. Serianni - P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, III. *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, pp. 883-922.

¹⁹¹ Cavaleri 1997, pp. 93-94.

- Bettoni 1986 = Camilla Bettoni, *L'italiano dimenticato*, in «Italiano&Oltre», I, 2, pp. 87-91.
- Bianconi 1989 = Sandro Bianconi, *I due linguaggi. Storia linguistica della Lombardia svizzera dal '400 ai nostri giorni*, Bellinzona, Edizioni Casagrande.
- Bruni 1994 = Francesco Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, Torino, UTET.
- Cavaleri 1997 = Laura Cavaleri, *L'australitaliano: un compromesso linguistico*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», 3. s., 21, pp. 71-98.
- Cortelazzo 1972 = Manlio Cortelazzo, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, III. *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini.
- Coveri 1994 = Lorenzo Coveri, *Riflessi linguistici dell'emigrazione italiana nel nuovo mondo: il caso ligure*, in AA.VV., *Atti del convegno "L'età delle scoperte geografiche nei suoi riflessi linguistici in Italia"*, Firenze, 21-22 ottobre 1992), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 315-333.
- Coveri-Benucci-Diadori 1998 = L. Coveri - Antonella Benucci - Pierangela Diadori, *Le varietà dell'italiano. Manuale di sociolinguistica italiana*, Siena, Bonacci.
- D'Achille 1994 = Paolo D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in L. Serianni - P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, II. *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, pp. 41-79.
- De Amicis 1905 = De Amicis Edmondo, *L'idioma gentile*, Milano, Fratelli Treves.
- De Mauro 1970 = Tullio De Mauro, *Nota linguistica*, in A. Rossi, *Lettere da una tarantata*, Bari, De Donato. Nuova edizione a cura di Paolo Apolito, Argo, Lecce, 1994.
- De Mauro 1991 = T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza.
- Diadori-Palermo-Troncarelli 2009 = Pierangela Diadori - Massimo Palermo - Donatella Troncarelli, *Manuale di didattica dell'italiano L2*, Perugia, Guerra.
- Dittmar-Sobrero 1990 = Norbert Dittmar - Aldo A. Sobrero, *L'italiano in Europa: dalla parte di chi emigra*, in V. Lo Cascio (a cura di), *Lingua e cultura italiana in Europa*, Firenze, Le Monnier, pp. 193-207.
- Duranti 1992 = Alessandro Duranti, *Etnografia del parlare quotidiano*, Roma, Carocci.
- Franceschi-Cammelli 1977 = Temistocle Franceschi - Antonio Cammelli, *Dialetti italiani dell'Ottocento nel Brasile d'oggi*, Firenze, Consiglio nazionale delle ricerche, Centro di ricerche per l'America latina.
- Franzina 1979 = Emilio Franzina, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America latina 1876-1902*, Milano, Feltrinelli.
- Franzina 1996 = E. Franzina, *Una patria straniera. Sogni, viaggi e identità degli italiani all'estero attraverso le fonti popolari scritte*, Verona, Cierre.
- Gerber 2005 = David A. Gerber, *Acts of Deceiving and Withholding in Immigrant Letters: Personal Identity and Self-Presentation in Personal Correspondence*, in «Journal of Social History», 39, 2, (inverno 2005), pp. 315-330.
- Gibelli 1989 = Antonio Gibelli, *Andar per funghi, trovare l'America. Il senso di una ricerca*, in AA.VV., *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure fra evento e racconto* (Catalogo della mostra. Genova, settembre-dicembre 1989), Genova, SAGEP, pp. 9-36.
- Giunchi 1986 = Paola Giunchi, *L'Argentina e l'italiano*, in «Italiano&Oltre», I, 3, pp. 129-133.
- Grassi-Pautasso 1989 = C. Grassi - Mariella Pautasso, *Prima roba il parlare... Lingue e dialetti dell'emigrazione biellese*, Milano, Electa.
- GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 2000.
- Haller 1986 = Hermann W. Haller, *Come si parla l'italiano negli Stati Uniti*, in «Italiano&Oltre», I, 1, pp. 37-39.

- Haller 1989 = H.W. Haller, *Gli italianismi dell'anglo-americano*, in «Italiano&Oltre», IV, 3, pp. 126-130.
- Haller 1991 = H.W. Haller, *Atteggiamenti linguistici nelle comunità italo-americane*, in «Rivista di linguistica», 3, 2, pp. 389-405.
- Haller 1993 = H.W. Haller, *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*, Scandicci, La Nuova Italia.
- Jacqmain 1981 = Monique Jacqmain, *Lo stato della lingua italiana presso i figli dei lavoratori italiani emigrati nelle Fiandre*, in «Lingua nostra», 42, 4, pp. 117-122.
- Livingston 1918 = Arthur Livingston, *La Merica sanemagogna*, in «Romanic Review», 9, pp. 206-226.
- Lo Cascio 1987 = Vincenzo Lo Cascio (a cura di), *L'italiano in America Latina*, Firenze, Le Monnier.
- Lo Cascio 1990 = V. Lo Cascio (a cura di), *Lingua e cultura italiana in Europa*, Firenze, Le Monnier.
- Maiello 1983 = Adele Maiello, *Il diario di Andrea Gagliardo, contadino in Fontanabuona*, in «Indice per i beni culturali del territorio ligure», 8, 3, pp. 14-20.
- Menarini 1939 = Alberto Menarini, *L'italo-americano degli Stati Uniti*, in «Lingua nostra», 1, 5-6, pp. 152-160.
- Meneghello 1986 = Luigi Meneghello, *Libera nos a malo*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore.
- Meo Zilio 1995 = Giovanni Meo Zilio, *Ricerche di dialettologia veneto-latinoamericana*, Roma, Bulzoni.
- Palermo 1990 = Massimo Palermo, *Interferenza linguistica e sintassi popolare nelle lettere di un'emigrato italo-argentina*, in «Studi di grammatica italiana», XIV, pp. 415-439.
- Pasolini 1964 = Pier Paolo Pasolini, *Nuove questioni linguistiche*, ora in P.P. Pasolini, *Saggi sulla Letteratura e sull'arte*, a cura di W. Siti e S. De Laude, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1999, t. I, pp. 1244-1270.
- Porcella 1986 = Marco Porcella, *La fatica e la Merica*, Genova, SAGEP.
- Prezzolini 1939 = Giuseppe Prezzolini, *La lingua della giobba*, Estratto da un articolo pubblicato dall'autore nel «Bollettino della Casa Italiana della Columbia University», II, 5, p. 2 e 5, in «Lingua nostra», 1, 4, pp. 121-122.
- Rosoli 1978 = Gianfausto Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana. 1876-1976*, Roma, Centro Studi Emigrazione.
- Rossi 1970 = Annabella Rossi, *Lettere da una tarantata*. Nota linguistica di Tullio De Mauro, Bari, De Donato. Nuova edizione a cura di Paolo Apolito, Argo, Lecce, 1994.
- Rovere 1977 = Giovanni Rovere, *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati: analisi sociolinguistica*, Roma, Centro studi emigrazione.
- Sala-Massariello Merzagora 2008 = Roberto Sala - Giovanna Massariello Merzagora, *Radio Colonia. Emigrati italiani in Germania scrivono alla radio*, Torino, UTET.
- Schmid 2005 = Stephan Schmid, *Code-switching and Italian abroad. Reflections on language contact and bilingual mixture*, in «Italian Journal of Linguistics/Rivista di linguistica», 17, 1, pp. 113-155.
- Simone 1989 = Raffaele Simone, «So' comm' e bestie»? in «Italiano&Oltre», IV, 4, pp. 151-152.
- Spitzer 1976 = Leo Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1978*. Presentazione di L. Renzi. Nota linguistica di L. Vanelli, Torino, Bollati Boringhieri.
- Tempesta 1978 = Immacolata Tempesta, *Lingua ed emigrazione: indagine sul comportamento sociolinguistico degli emigranti salentini*, Lecce, Milella.

Turchetta 2005 = Barbara Turchetta, *Il mondo in italiano. Varietà e usi internazionali della lingua*, Roma-Bari, Laterza.

Vanelli 1970 = Laura Vanelli, *Nota linguistica*, in L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani* cit., pp. 295-306.

FONTI IN RETE

AITER. *Archivio Italiano Tradizione Epistolare in Rete*: <http://aiter.unipv.it/>.

Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana: <http://www.fondazionepaolocresci.it/>.

Lucanianet.it. *La rete lucana nella rete delle reti*: <http://www.lucanianet.it/>.

Museo Etnografico di Schilpario: <http://www.scalve.it/museoschi/default.htm>.

Valtaro. *Un angolo di terra emiliana tra Liguria e Toscana*. Quotidiano d'informazione territoriale: <http://www.valtaro.it/>.